

Novembre 1897



Vol. XVI, N. 11.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

La spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte S. Elia nell'Alaska meridionale (con 6 vedute e una carta). - F. DE FILIPPI.

- La conferenza al Teatro Vitt. Em. di Torino sulla spedizione del Duca degli Abruzzi. pag. 443
La pittura d'alta montagna alla Mostra internazionale di Venezia. — N. VIGNA . 444
Cronaca Alpina. — *Gite e Ascensioni*: Nelle Alpi Marittime - Punta dell'Argentera - Cima dei Gelas - Punta Frejus e Cima Gran Vallone - M. Tersiva e Becco di Costazza - Sullo spartiacque tra le Valli d'Ayas e di Gressoney - Nel gruppo del M. Rosa - Nelle Pennine Orientali - Tittlis. — *Escursioni Sezionali*: Messina) A Rometta. — *Carovane Scolastiche*: Milano) A Macugnaga. — *Ricoveri e Sentieri*: Sezione di Verona; Inaugurazione del Rifugio sulla Cima del Telegrafo (Monte Baldo) 448
Personalità. — Il Duca degli Abruzzi Socio Onorario della Sezione di Milano del C. A. I. — Un banchetto in onore degli Alpinisti reduci dall'Alaska 457
Letteratura ed Arte. — Elenco di escursioni effettuabili da Torino in uno o due giorni. Rizzo: Misure del calore solare sul M. Rosa. — E. S. Holden: Mountain Observatories in America and Europe. — Karte der Schweizer Alpen (ed. Ravenstein). — Annuario della Sez. di Milano. — Alpine Journal. — Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — Bulletin de la Sect. Alpes Maritimes du C. A. F. — Engadiner Winterbilder 457
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo. — Circolari VII^a e VIII^a 463

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.



CIOCCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TURATI inc.

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso. " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La spedizione di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia nell'Alaska Meridionale

L'articolo col quale la « Rivista », nel suo numero dello scorso Maggio, annunciava la partenza della spedizione diretta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, mi permette di essere molto breve nel dire dei preliminari riguardanti la genesi del progetto e l'organizzazione della carovana.

Fu nei primi giorni di Febbraio, che il Principe decise di dirigere una spedizione nell'Alaska, in un tentativo di salita al monte Sant'Elia, scegliendo a compagni il cav. Umberto Cagni, suo ufficiale d'ordinanza (Socio della Sezione di Torino del C. A. I.); il cav. Francesco Gonella, presidente della Sezione di Torino del C. A. I.; il cav. Vittorio Sella (Socio della Sezione di Biella del C. A. I.) e me. — Completavano la carovana quattro guide valdostane: Giuseppe Petigax e Lorenzo Croux di Courmayeur, Antonio Maquignaz e Andrea Pellissier di Valtournanche, ed Erminio Botta, portatore abituale di Sella, già suo compagno nel Caucaso.

Fu cominciato subito il non breve nè facile lavoro di preparazione. Dal dott. Paolo De Vecchi, socio della Sezione di Torino del C. A. I., che abita a San Francisco di California; dal prof. Fay di Boston, già presidente dell'« Appalachian Mountain-Club »; dal prof. Davidson di San Francisco, e Israel C. Russel di Michigan, arrivarono in copia consigli ed indicazioni bibliografiche; e a poco a poco si venne riunendo tutto il materiale di equipaggiamento, mentre si davano le disposizioni per facilitare e rendere più rapido possibile il viaggio. L'equipaggiamento venne

fatto quasi per intero in Italia ed a Londra: solo i viveri e le armi furono acquistate negli Stati Uniti, a San Francisco.

La spedizione partì da Torino il 17 Maggio u. s., salutata da numerosi amici e colleghi, seguita dai voti e dagli augurii di tutti; il 22, dopo passati tre giorni a Londra per completare il materiale, salpava da Liverpool sul postale « Lucania » della « Cunard Line », e arrivava a Nuova York la sera del 28, dopo una buonissima traversata. La mattina del 29 proseguiva sulla « Pennsylvania Railroad », recandosi direttamente a San Francisco, dove arrivò la sera del 3 Giugno. — I giorni dal 4 al 9 furono impiegati nel fare l'approvvigionamento di viveri, e la sera del 9 partimmo da San Francisco in ferrovia, diretti a Seattle, città del Puget Sound, percorrendo la California del Nord, l'Oregon, e lo Stato di Washington, sul versante occidentale delle Montagne Rocciose, quasi sempre in mezzo alla lussureggiante vegetazione della foresta vergine.

Arrivati a Seattle la sera dell'11, c'imbarcammo il 13 sul piroscafo « City of Topeka » diretti a Sitka, la capitale dell'Alaska.

Qualche giorno prima di noi era partita da Seattle l'« Aggie », una goletta noleggiata da S. A. R., che doveva raggiungere Sitka, parte a rimorchio di un vapore, parte navigando a vela, e aspettarci là. Aveva a bordo dieci portatori americani, di Seattle, comandati da Mr E. S. Ingraham, che li aveva arruolati ed equipaggiati completamente per la spedizione.

Il nome d'Alaska è oggi diventato così popolare per la scoperta dei ricchi depositi d'oro, che mi posso limitare a pochi cenni geografici. — Il 141° di longitudine ovest (Greenwich) la separa dal territorio Inglese fino a 30 miglia dal Pacifico: da tale punto il confine segue la sommità delle montagne situate parallelamente alla costa e quindi fino a 54° 40' di latitudine una linea irregolare lungo il canale di Portland e compresa fra i 131° e 133° di longitudine. Esso assegna così all'Alaska una stretta lingua di terra che orla la Columbia per circa 500 miglia. Nella sua parte meridionale questa porzione di costa è coperta da un intricato arcipelago d'isole, in continuazione con quello che si protende lungo la costa della Columbia fino all'isola di Vancouver. — È su questa estrema punta meridionale del territorio che si trova Sitka, la capitale dell'Alaska, e poche altre piccole colonie di bianchi, frammisti ad un numero più o meno grande di Indiani.

Le condizioni generali del paese sono oggi presso a poco quelle che erano trent'anni fa, quando esso passò dal dominio Russo a quello degli Stati Uniti. Questi hanno continuato con mezzi più equi e sotto un controllo più rigoroso del governo centrale lo sfruttamento della regione, che fino ad oggi ha dato come prodotti principali pellicce, pesce e minerali. — Gli Indiani della costa, sottoposti ora ad un regime liberalissimo, in gran parte semicivilizzati, almeno nell'apparenza esteriore, vivono indisturbati, e, senza le invincibili tendenze di razza, che ne rendono molto limitata la perfezionabilità, potrebbero procurarsi condizioni di esistenza molto migliori con ciò che ricavano dal commercio colla Compagnia che monopolizza i prodotti della penisola.

Il viaggio da Seattle a Sitka dura sei giorni; il battello percorre il lungo stretto fra l'isola di Vancouver e la costa della Columbia, poi i canali tortuosi dell'arcipelago Alexander, straordinariamente pittoreschi, ricchi di quadri grandiosi di foreste vergini e di ghiacciai che scendono fino al mare.

Mi duole che l'ampiezza dell'argomento non mi permetta di fermarmi a descrivere l'ambiente fantastico, dalle strane notti luminose, nelle quali i tramonti si confondono coll'alba; il mare popolato di candidi « icebergs » che vanno alla deriva silenziosi, cullati dolcemente dall'onda lunga del battello; le rive capricciosamente frastagliate da insenature e canali, coperte dappertutto da un fitto mantello di conifere. Il viaggio è un continuo succedersi di quadri così ricchi di disegno e di colori, che ad ammirarli si passano notti intere sul ponte del battello, soggiogati dal fascino di quella natura selvaggia, così nuova e così forte mente impressionante.

La città più popolosa dell'Alaska è Juneau, l'unica sorta dopo che il paese appartiene agli Stati Uniti, situata in fondo a una piccola insenatura, in vicinanza di una importante miniera d'oro, la Treadwell Mine. Juneau è ora diventata il centro d'approvvigionamento dei minatori che si recano ai ricchi « placers » dell'interno, e, se disillusioni troppo gravi non troncheranno la forte emigrazione che si sta compiendo ora, la città prenderà uno sviluppo notevole in pochi anni. Quando vi passammo in Giugno (si cominciava appena a parlare delle scoperte aurifere), era un paese tranquillo, dalle case di legno, colle vie in parte coperte da un rozzo impiantito d'assi, in parte ancora suolo di foresta coi monconi sporgenti dagli alberi abbattuti. In mezzo ai bianchi, che formano il nucleo principale di abitanti, circolavano Indiani

sudici, dai visi abbruttiti, giallastri, incorniciati da capelli neri, liscii, le spalle coperte da scialli color rosso-mattone. — Due mesi dopo arrivandovi, alle 11 di notte, trovammo la città brillantemente illuminata, le botteghe aperte, le vie piene di una folla eccitata che discorreva animatamente in gruppi, creando un ambiente elettrizzato, in preda al fermento di desiderii sconfinati, di speranze pazze.

Da Juneau il battello risale ancora fino a Glacier Bay prima di far rotta verso Sitka. Sul golfo azzurro, cosparso di blocchi di ghiaccio, che paiono tombe marmoree in un vasto cimitero, si innalzano due grandi bacini glaciali. A sinistra la catena imponente del Fairweather, a destra e sul fondo della baia il ghiacciaio di Muir, una enorme fiumana che termina bruscamente nel mare con un muro verticale di ghiaccio lungo due miglia e alto 100 metri, coronato da innumerevoli pinacoli e guglie, colla base minata, scavata di solchi e di caverne dall'onda che vi si infrange. Dalla parete cadono a brevi intervalli masse di ghiaccio nel mare con un tonfo sordo. Misurazioni accurate fatte dal geologo G. F. Wright stabilirono che il centro del ghiacciaio si muove con una velocità di oltre 20 metri nelle 24 ore.

Il 20 Giugno arrivammo a Sitka, situata sull'isola di Baranoff, con un bacino naturale, seminato d'isole e di scogli, aperto sull'Oceano. Essa è il limite al quale si arresta la navigazione regolare periodica: L'arcipelago che orla la costa cessa fra il 58° e il 59° parallelo: di qui essa si stende verso nord-ovest nuda, e su una lunghezza di circa 300 miglia, la baia di Yakutat è l'unica insenatura di qualche importanza, tutto il resto della spiaggia è aperto ed esposto alle furie dell'Oceano, coperto da una risacca quasi sempre così forte, che è pericoloso e spesso impossibile lo sbarco.

Questo tratto del Pacifico è percorso una volta al mese dai piroscafi della Compagnia commerciale dell'Alaska, che si spingono fino a Cook's Inlet, dove la catena delle isole Aleutine si attacca al continente separando il mare di Behring dall'Oceano Pacifico. Su una di queste navi, la « Bertha », partimmo da Sitka la notte fra il 20 e il 21 Giugno. Ci seguiva a rimorchio la goletta « Aggie », che aveva a bordo le nostre guide, i dieci portatori americani col loro capo Ingraham, e tutto l'arredamento coi viveri per la carovana. Il mare poco buono, il rullio della nave affatto sproporzionato all'altezza dell'onda, ed il cielo coperto e

buio con orizzonte quasi sempre limitato, c'impedirono di godere il quadro indimenticabile che offre la traversata. Fummo poi compensati dalle splendide giornate che si ebbero al ritorno.

Poco dopo lasciata Sitka, e attraversata l'apertura del Cross Sound, la riva si stende diritta, senza insenature, sormontata dal più gigantesco bastione che la natura abbia mai costruito sul mare, la catena dominata dalle vette nobilissime del Crillon, Fairweather e La Pérouse. Il grande ghiacciaio Pacific ne scende ad immergere la sua fronte nell'Oceano. E, dopo percorse poco più di 50 miglia, compare all'orizzonte, isolata, la vetta del Sant'Elia, che sorge a poco a poco dal mare come un bianco picco vaporoso. Si capisce quanto ne debbano essere stati impressionati i primi navigatori, e che essa sia la vetta dell'Alaska che ha più richiamato l'attenzione su di sé. Isolate da essa, verso est, vanno delineandosi e prendendo forma le altre punte maggiori del gruppo, l'Augusta, il Logan, il Cook, il Vancouver.

Alle 10,30 di sera del 22 Giugno la « Bertha » colla goletta a rimorchio arrivava a Port Mulgrave, nella baia di Yakutat, in faccia al paesetto indiano, accolta da grandi grida degli indigeni riuniti sulla spiaggia, e dal latrare assordante di innumerevoli cani. Il villaggio è formato da una ventina di case di legno, la maggior parte semplici capanne. Non vi sono che tre o quattro bianchi, fra i quali il sig. Hendriksen, un missionario svedese che si occupa di meteorologia, e che si incaricò delle osservazioni di controllo su due barometri che gli lasciammo. Poche ore dopo, la mattina del 23, la « Bertha » usciva da Port Mulgrave, seguita dall'« Aggie » per attraversare la baia e approdare sulla costa coperta dal ghiacciaio Malaspina.

Questo occupa il grande altipiano ai piedi delle catene del Cook, dell'Augusta e del Sant'Elia, limitato a sud dall'Oceano Pacifico, a est dalla baja di Yakutat, ad un'altezza media di 300 m. sul livello del mare, largo 30 miglia per 50, con una superficie approssimativa di 4600 kmq. La morena frontale del ghiacciaio si stende lungo la costa per una lunghezza di quasi 150 km., separata da essa da uno stretto orlo di foresta che invade qua e là la morena, coprendola di una ricca vegetazione. La costa è nuda solo per brevi tratti, ed in un punto il ghiacciaio si spinge fino nell'Oceano. Da tutta questa immensa fronte di ghiaccio escono numerosi fiumi e torrenti che percorrono all'aperto il breve tratto che separa la morena dal mare, depositando sulla spiaggia grandi ammassi di detriti glaciali.

Quattro spedizioni avevano tentato di salire il Sant'Elia prima di quella diretta da S. A. R. La prima venne organizzata nel 1886 dal « New York Times » e si componeva del professore Libbey, di F. Schwatka e di H. W. Seton-Karr; la seconda ebbe luogo nel 1888, e ne facevano parte i signori E. H. e Harold W. Topham, G. Broke, W. Williams. Entrambe sbarcarono sulla costa del Pacifico in faccia alle Chaix-Hills, contrafforte che scende nel Malaspina dalla parete sud del Sant'Elia, e tentarono di raggiungere la vetta dai versanti occidentale e meridionale. La prima carovana raggiunse solo l'altezza di 2290 m., la seconda di 2486 m.; tutte due dovettero abbandonare l'impresa perchè il versante scelto era troppo ripido, e perchè mancanti di portatori e di equipaggiamento sufficiente.

Le altre due spedizioni, dirette dal prof. Israel C. Russell, furono organizzate dalla « Società Geografica Nazionale » e dalla « Società Geologica degli Stati Uniti » nel 1890 e nel 1891. Il primo anno Russell sbarcò al fondo della baia di Yakutat, al piede dei contrafforti che scendono dalla estremità orientale della catena del Cook. Tenendosi sempre contro la base di essa, sul limite fra il Malaspina e i ghiacciai tributari della catena, arrivò fin contro le colline Hitchcock, e per una depressione della cresta il Pinnacle Pass, raggiunse il ghiacciaio Seward; poi, attraversato il Dôme Pass della catena Samovar, l'Agassiz. Di qui si presentava come via naturale alla vetta l'ampio vallone del ghiacciaio Newton. Il cattivo tempo quasi ininterrotto, dovuto alla stagione tarda, costrinse Russell al ritorno quando era arrivato quasi al piede della montagna.

L'anno dopo ripeté il tentativo, sbarcando sulla costa del Pacifico, dove avevano preso terra Schwatka e Topham: la forte risacca fu causa di una catastrofe che costò la vita a sei persone. Traversato il Malaspina, risalì i ghiacciai Agassiz e Newton, fino alla base della piramide, e la mattina del 24 Luglio partì dall'ultimo campo con due compagni per tentare la salita. Faticosamente, tagliando gradini sulla ripida parete di neve che chiude il fondo del vallone, arrivò verso mezzogiorno sul colle fra il Sant'Elia e il Monte Newton, a 3745 m. sul mare; e cominciò a salire la cresta di neve che dal colle stesso conduce quasi direttamente alla punta. A 4400 metri di altezza l'ora tarda e il tempo che minacciava lo costrinsero a rinunciare all'impresa. Bagnati fino alle ossa da tanti giorni, male riparati dalla neve in tende poco adatte a campi su ghiaccio, stanchi dello strapazzo fisico

continuo, impressionati dalle valanghe gigantesche che cadevano dalle ripide pareti della valle, rinunciarono ad aspettare nel campo che il tempo si facesse migliore, e l'impresa venne abbandonata. Ridiscesero alla spiaggia nel punto dove era sbarcato, Russell seguì la fronte del ghiacciaio Malaspina, esplorando tutta la lunghissima costa fino al fondo della baia di Yakutat.

Queste due spedizioni avevano fruttato dati importanti sulla geologia della regione, assodando che il Sant'Elia non era un vulcano, bensì un monte formato di rocce cristalline. Estese triangolazioni e determinazioni altimetriche delle vette principali permisero la costruzione di una carta che fu preziosissima a noi, e che servirà di base a molti altri futuri esploratori di quella zona. Per aver percorso tutta la spiaggia coperta dal Malaspina, meglio di chiunque il Russell poteva indicare il punto di sbarco più adatto, dove la risacca fosse meno [pericolosa e l'altipiano ghiacciato potesse essere raggiunto senza troppa difficoltà. Ed è seguendo il suo consiglio che S. A. R. volle prender terra sulla costa ovest della baia, poche miglia a nord del capo Manby, accanto alla foce del fiume Osar.

Da questo punto l'itinerario progettato per raggiungere la vetta, che fu seguito puntualmente, oltrepassata la zona di foresta e la larga morena frontale (13 km.), attraversa obliquamente il Malaspina fino al piede del contrafforte formato dalle colline Hitchcock (37 km.); ne contorna la base, e risale il ghiacciaio Seward sul suo lato sinistro fino ad incontrare il contrafforte che limita a nord il ghiacciaio Pinnacle (16 1/2 km.). Di qui, attraversato il Seward, supera il Dôme-Pass, depressione nella catena delle colline Samovar, poi raggiunge il lato destro dell'Agassiz e risale il lungo vallone del ghiacciaio Newton (36 km.). Questo è dominato da un colle nevoso dal quale sale al Sant'Elia un crestone di ghiaccio a pendio moderato: per esso raggiunse la vetta la carovana di S. A. R. Nel ritorno fu seguita la stessa via.

Un'ora dopo aver lasciato il paesetto indiano, la mattina del 23 Giugno, la fitta nebbia costringe la « Bertha » a fermarsi in mezzo alla baia. Passano lunghe ore nella aspettativa nervosa ed impaziente, finchè verso le 2 comincia a schiarirsi e possiamo vedere qualche cosa attorno a noi. Siamo poco distanti dalla costa, e si distingue nettamente la linea d'alberi, interrotta bruscamente ai piedi del bastione formato dalla morena, cosparso di macchie di neve, terminato a 100-150 m. di altezza da una linea bianca

indecisa, l'orlo del grande pianoro ghiacciato. In distanza, verso nord, compare sotto la pesante cappa di nebbia la base della catena Cook, colle masse ghiacciate, tributarie del Malaspina, che ne riempiono le valli. Ci avviciniamo a poco a poco, e, costeggiando a distanza prudente, cerchiamo di riconoscere la costa. Alle 5 finalmente siamo dinanzi alla foce dell'Osar: Cagni, partito in esplorazione, riconosce che lo sbarco è possibile, e comincia subito il via-vai delle imbarcazioni fra l'« Aggie » e la spiaggia, dove si ammucciano rapidamente le nostre casse.

Dietro un velo di nebbie, fantasma nero, compare un momento il Sant'Elia, ingigantito dalla rifrazione, così smisuratamente alto, che restiamo un pezzo penserosi della visione inverosimile. Verso le 8 il Principe abbandona la goletta coll'ultima barca. Tutto è a terra sano e asciutto, e in un paio d'ore è al riparo dalle maree dietro una duna di sabbia alta un diecina di metri: là, su un ripiano sabbioso presso un affluente dell'Osar, a pochi metri dalla foresta, sorge il primo campo. È solo verso mezzanotte che ci rifugiamo nelle tende stanchi, dopo aver messo un po' d'ordine nel caos che ci attornia, in lotta continua, tanto più furiosa quanto è più impotente, contro le innumerevoli, feroci zanzare. Cominciamo quasi a creder vera la diceria che riescano ad uccidere orsi.

Nella notte la goletta riparte per riparare a Port Mulgrave, dove aspetterà il nostro ritorno. Quindici giorni prima di noi era approdata in questo stesso punto una carovana americana, composta di sette persone, diretta dal sig. Bryant di Philadelphia, colla stessa mèta nostra.

Un tratto di foresta di circa 3 miglia ci separa dalla morena, e la mattina del 24 il Principe, alla testa di una piccola carovana, parte per cercarvi una via praticabile. — Noi, rimasti al campo, mettiamo a riparo il materiale di riserva da lasciare alla spiaggia, e formiamo i primi carichi che gli uomini porteranno nel pomeriggio ai piedi della morena. Attraversato l'affluente dell'Osar su un ponte improvvisato con tronchi d'albero, la via costeggia la destra del fiume, ora nella sabbia e nei fini ciottoli dell'ampio letto, ora sul margine del bosco, fra grossi tronchi caduti, nei fitti cespugli e nella ricca vegetazione di felci che crescono sotto gli abeti, su un tappeto elastico di detriti vegetali e di muschio, dal quale sono anche coperti i tronchi ed i rami delle conifere. Falchi, corvi, gazze, voli d'anitre ed oche, gabbiani e uccelletti mettono la nota gaia nell'ambiente di vita rigogliosa. Abbiamo



troppa fretta per cedere alla tentazione di una battuta regolare, che le numerose tracce d'orso prometterebbero fruttuosa.

Piantiamo il secondo campo a 46 m. sul mare, sull'orlo della morena, che si stende nuda, ondulata, piena di fanghiglia e di sassi con qualche grosso blocco di granito, percorsa da torrentelli e seminata di laghetti che lasciano, scomparendo nei crepacci, un letto di sabbia finissima. È larga circa quattro miglia (km. 7,4), e termina bruscamente a 150 m. sul livello del mare con un orlo netto, verso il ghiacciaio ancora coperto da uno spesso strato di neve. Per sei giorni lavoriamo tutti attivamente, spinti dall'esempio nobilissimo del Principe, e la sera del 29 Giugno tutte le nostre cose sono sull'orlo del ghiacciaio.

Quattro indiani ci hanno aiutato nel trasporto, e ci abbandonano qui tornando a Yakutat: essi portano con sé le nostre ultime lettere alle famiglie lontane.

Le slitte sono pronte, ma prevediamo quanto la neve pessima ne renderà faticoso il trainaggio. Portiamo con noi 16 giorni di viveri, tre tende grandi Whympers, due piccole tende Mumery per l'alta montagna, cogli impermeabili che ne tengono il fondo asciutto sulla neve, una tenda nera per il cambio delle lastre fotografiche nei telai, dieci sacchi-letto di piuma trapuntati che adoperiamo su leggeri letti in ferro pieghevoli, alti 25 cm. dal suolo, due cucine in alluminio con fornelli a petrolio sul tipo di quelli adoperati da Nansen, e due piccole cucine ad alcool che si possono mettere in funzione durante la marcia. Ciascuno di noi ha un sacco col proprio vestiario di ricambio. S'aggiungano due macchine fotografiche di Sella, e due piccole camere oscure di S. A. R. e Gonella, due barometri a mercurio, due grandi aneroidi, psicrometro, igrometro, bussole, goniometri, termometri ad alcool e a mercurio, ipsometro, binocoli, poi materiale sanitario, occhiali di ricambio, corde di manilla, racchette, e portantine di legno del tipo adoperato sempre da Sella nei suoi viaggi al Caucaso, le quali serviranno dove non si potranno più utilizzare le slitte.

I viveri sono divisi in razioni giornaliere. Una cassetta di latta e un sacchetto, del peso complessivo di 23 kg., contengono tutto quanto è necessario a dieci persone per un giorno. Galletta, carne in scatola, paste da minestra, estratto Liebig, burro e lardo, latte condensato, zucchero, tè e caffè, una boccetta di rhum, cioccolato, frutta secca e in conserva, formaggio, sale e pepe, più un sapone, fiammiferi, tre candele, petrolio e alcool.



IL MONTE SANT'ELIA DAL GHIACCIAIO MALASPINA ALLO SBOCCO DEL GHIACCIAIO SEWARD.

Da una fotografia del socio Y. Sella.

I portatori americani erano stati equipaggiati presso a poco nello stesso modo da Mr Ingraham. Complessivamente dobbiamo trasportare sulle quattro slitte un peso di circa 14 quintali.

La partenza definitiva dalla morena ha luogo il mattino del 1° Luglio, alle 3. La temperatura è mite, di 2° sopra lo zero; dinnanzi a noi si stende a perdita di vista il grande piano bianchissimo del Malaspina. Alla nostra destra, dalla catena del Cook,



IL SANT'ELIA DAL MALASPINA ALLO SBocco DEL SEWARD

Da una fotografia del socio V. Sella.

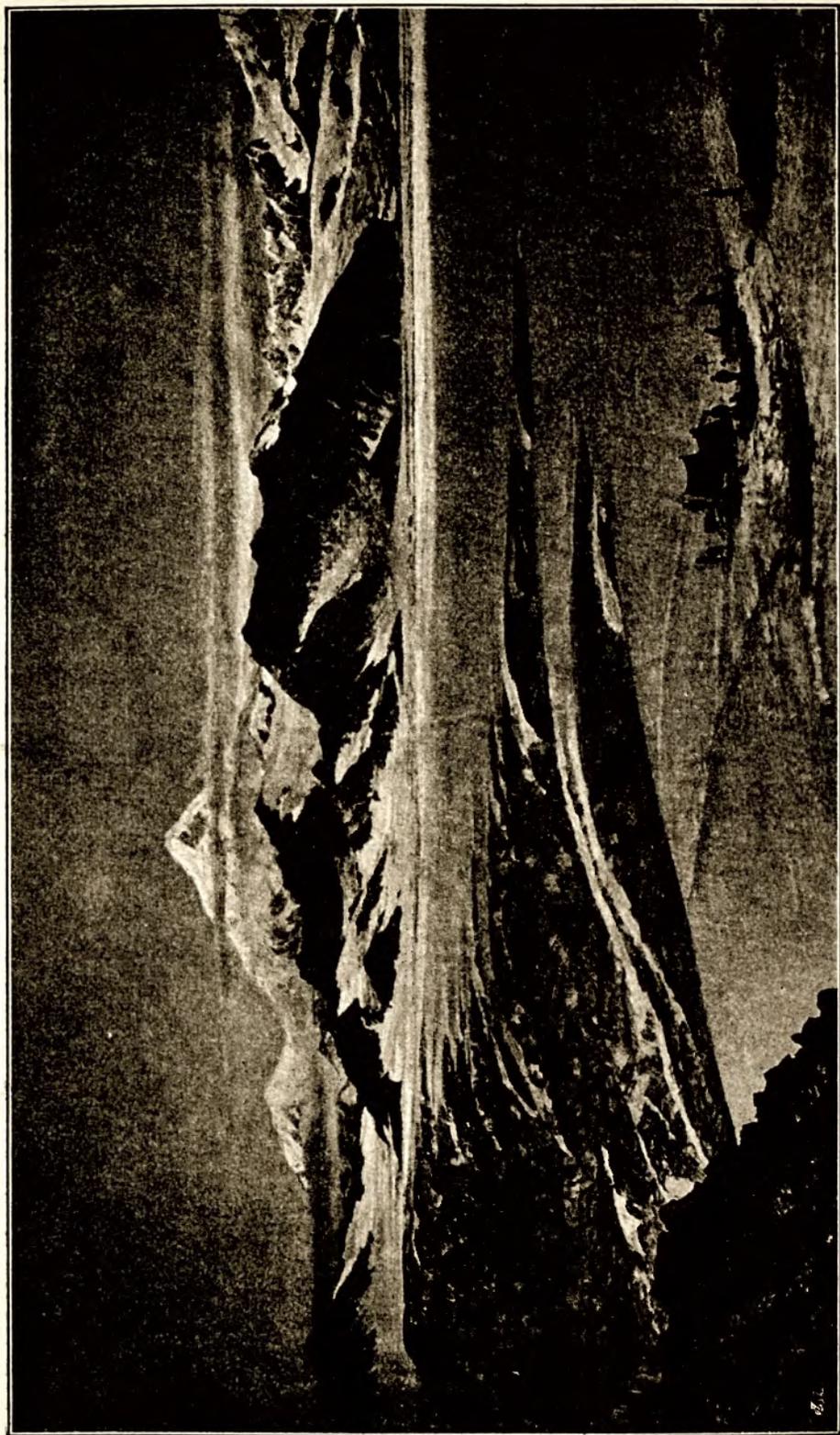
scendono contrafforti che limitano grandi valli piene di ghiaccio; quasi in faccia, a circa 40 km. da noi, dominato dall'Augusta, è lo sbocco del ghiacciaio Seward, che si getta in cascata nel Malaspina uscendo dal grande letto che gli formano le Hitchcock e le Samovar Hills; dietro queste, in distanza, troneggia la piramide ardita del Sant'Elia.

Abbandoniamo le ultime rocce con emozione; d'ora in poi tutti i nostri campi saranno su neve, e grandi incognite ci stanno innanzi. Che vita sarà la nostra in quell'oceano gelato a cui non si vedono limiti? Che faranno di noi e delle nostre cose le piogge insistenti e le nevi che cadono ininterrotte per giornate intere? Ora l'esperienza è fatta, ed i ricordi più simpatici, più caratteristici sono rimasti i nostri campi. Ad essi sono collegate nella nostra

mente le emozioni più vive e più intense: il piccolo gruppo di tende verdi forma il primo piano in tutti i quadri grandiosi che rievochiamo, nei trionfi luminosi della sera, quando il paese desolato, immobilizzato nel gelo eterno, si animava dei violenti colori del tramonto.

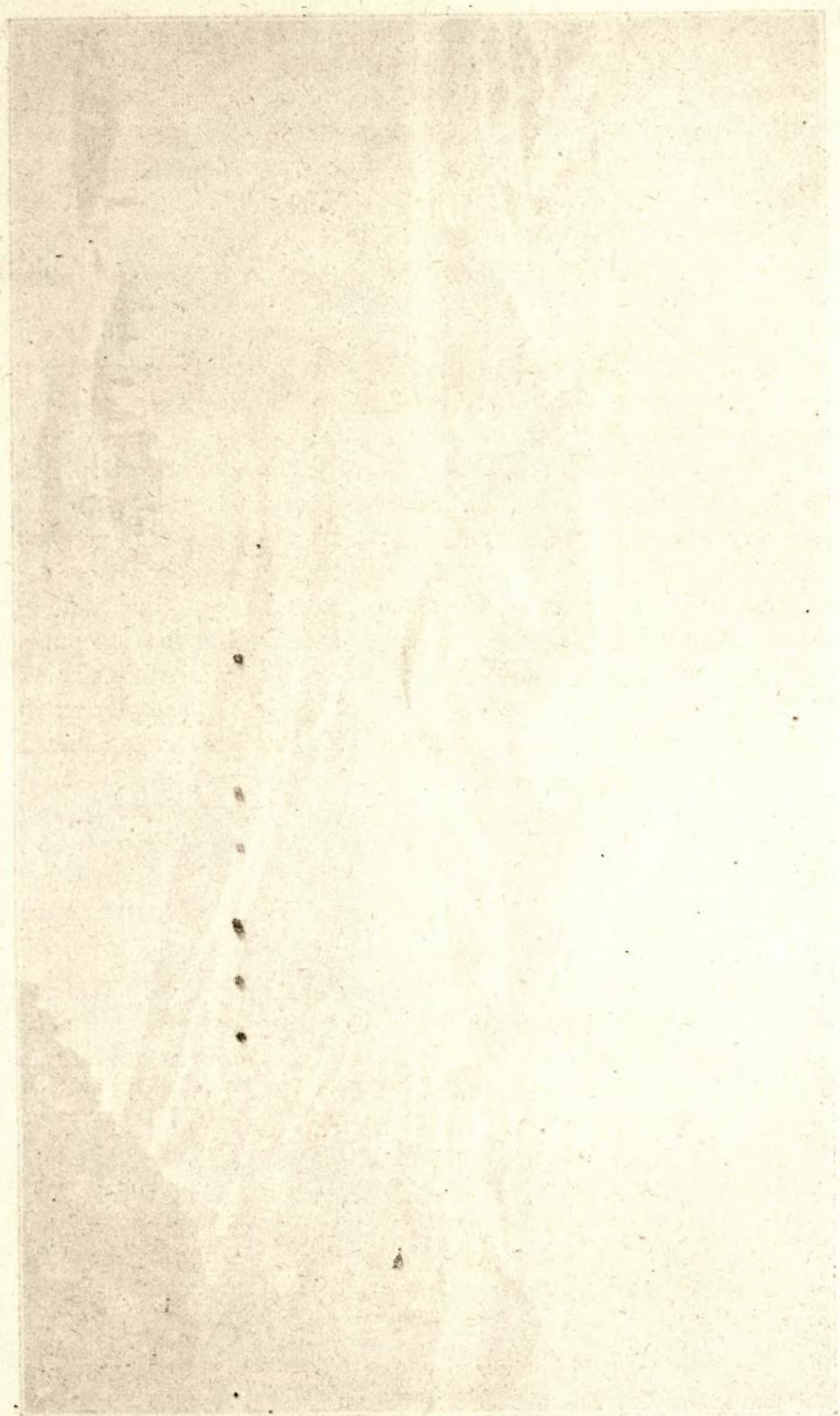
Le tende erano generalmente disposte a caso, in un pittoresco disordine, badando solo a rivolgerne l'apertura dal lato opposto al vento. Se la neve era molle e vi si affondava, imparammo presto a batterla coi piedi per formare un ripiano consistente pel campo. In pochi minuti, fermate le slitte o deposti i carichi, questo era piantato, accese le cucine a petrolio, e presto fumava la minestra nella pentola. Si mangiava seduti un po' dappertutto, su pacchi di corda, sulle scatole di provviste, su una slitta rovesciata. Nelle giornate fredde, o piovose, o di neve, si faceva cucina e pranzo in una delle tende. Seguiva qualche ora di deliziosa, intima conversazione; ore delle quali fu scritto tante volte per quella forma moderna di accampamento che è la capanna alpina: ma, quanto ci si sentiva più isolati, completamente separati dal mondo in quella immensa solitudine ghiacciata! Oppure nelle sere calme e serene, quando il riverbero tremendo della giornata si spegneva nella luce digradante, ci lasciavamo vivere silenziosi nello strano ambiente che s'infiorava tutto di colori.

Torno al nostro itinerario. Impieghiamo tre giorni ad attraversare il Malaspina. Le slitte pesantemente cariche e la neve cattiva richiedono sempre le forze di tutti. Uno spesso strato di neve copre ogni cosa e non si vede un crepaccio. La superficie è ondulata in lunghi solchi a pendio dolce, ma sensibile per gli uomini che tirano le slitte, e sul fondo delle depressioni vi sono frequenti laghetti, o neve impastata con acqua: incrociamo torrenti fortunatamente rari e stretti, che scorrono veloci sul letto di ghiaccio fra due rive verticali di neve: le slitte li attraversano senza incidenti su ponti improvvisati colle piccozze. Il panorama è grandioso, ma uniforme: manca qualunque tinta di contrasto, ed il pesante mantello di neve che copre creste e monti toglie ogni arditezza al disegno. Al sole ed al riflesso abbagliante del primo giorno segue nebbia e pioggerella. Per le prime ore serve di guida la traccia in avanti fatta da S. A. R. il giorno prima in previsione di tempo buio, poi il Principe prende la testa della carovana, in cordata con due di noi, addossandosi il lavoro monotono e ingrato di rettificare ad ogni tratto la direzione colla bussola. La nebbia rende l'ambiente anche più de-



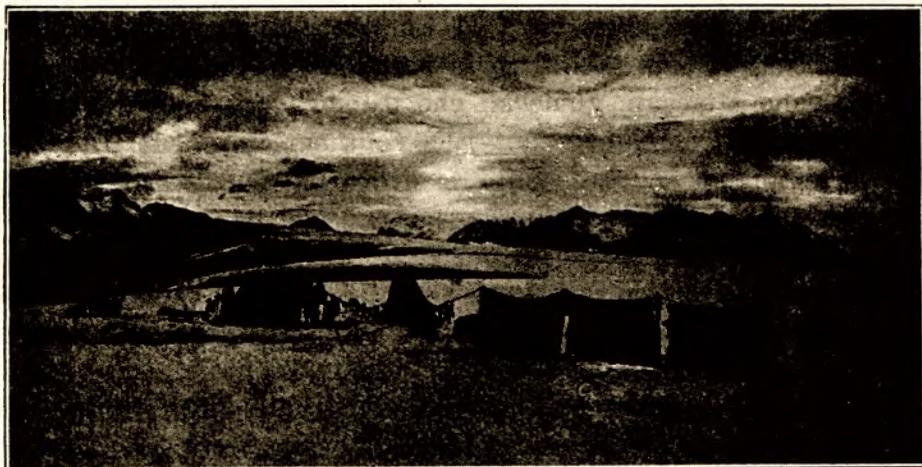
IL MONTE SANT'ELIA DAL PIANORO PINNACLE PRESSO IL GHIACCIAIO SEWARD
Da una fotografia del socio Y. Sella,

THE UNIVERSITY OF CHICAGO LIBRARY



solato, e le forme indistinte degli uomini agghiogati alle quattro slitte fanno un quadro polare caratteristico.

Il 3 Luglio, alle 3 1/2 pom., dopo dieci ore di marcia, avvolti sempre nella nebbia cieca, stanchi, bagnati, arriviamo alle Hitchcock, accolti da un volo di pernici bianche levatosi dai cespugli bassi che coprono il ripido pendio delle colline. La traversata del Malaspina è finita, e S. A. ha condotto la carovana proprio in porto, a pochi metri dalla fronte del Seward. Pian-



CAMPO SUL GHIACCIAIO SEWARD IN SUL TRAMONTO

Da una fotografia del socio V. Sella.

tiamo le nostre tende sulla neve (VII° Campo), nell'avvallamento fra il ghiacciaio e le colline, a 511 m. sul mare.

Il giorno dopo, 4 Luglio, è « Independence day », e il Principe permette che gli americani festeggino in riposo l'anniversario della loro libertà. In questi giorni li abbiamo conosciuti meglio; è un gruppo curioso di individui, che difficilmente si potrebbe riunire in un altro paese. Cinque sono studenti universitari di belle lettere, filosofia e scienze; quattro sono marinai, fra cui un professore di latino e greco, che è anche poeta, ed uno non ha professione fissa. Lavorano tutti bene e con zelo, completando l'opera attiva ed intelligente del loro capo, il sig. Ingraham, che fece più del suo dovere per la buona riuscita della impresa alla quale si era associato.

Impieghiamo l'« Independence day » a studiare colle guide la via per salire sul Seward. Traversatane la morena sinistra fra

ghiaccio e sassi, si arriva in faccia alla cascata di seracchi colla quale esso si versa nel Malaspina: fra i massi di ghiaccio e l'estremo spigolo delle Hitchcock v'è un ripido colatoio pieno di neve, alto un centinaio di metri. Su per esso le guide tracciano colle piccozze un sentiero a corti zig-zag, e prima di mezzogiorno del giorno 5 tutte le nostre cose sono sul Seward, in faccia ad un ampio anfiteatro coronato dalle vette dell'Augusta, del Matasona e del Sant'Elia.

Se il Malaspina è un grande lago calmo, il Seward è un vero mare in burrasca, largo circa 11 km., caos di massi accatastati in disordine violento. Alle ripide pareti dell'Augusta e del Matasona sono attaccati ghiacciai che paiono torrenti di schiuma; è nettamente visibile il Sant'Elia colla sua cresta nord per la quale dobbiamo salire. L'impresa di qua non pare difficile; le proporzioni di tutto sono così grandiose, che la nostra vetta ne è rimpicciolita, e nessuno di noi crede che essa sia così alta. — Nebbie capricciose si formano su per le creste, si allungano pigramente sui ghiacciai, si nascondono dietro le vette per tornar a velarle un momento dopo: il cielo tormentato, rotto, con sprazzi di rosa e una grande macchia gialla nelle nuvole di ponente, è forse la parte più bella del quadro.

Le condizioni del ghiacciaio ci costringono a risalirne il fianco sinistro, ora trascinando le slitte sui pianori formati dai piedi dei nevai e dei ghiacciai che scendono dalla catena delle Hitchcock, ora portando a spalle per superare bruschi dislivelli di ghiaccio, o per contornare speroni che si avanzano fin contro i seracchi del Seward. — La nostra carovana si è ridotta di cinque portatori americani, tornati a prender viveri alla morena dall'ultimo campo sul Malaspina. — L'8 Luglio, risalendo colatoi di neve e ripidi dossi erbosi, coperti di viole, sassifraghe, anemoni e lupini in fiore, superiamo un secondo salto formato dal ghiacciaio che scende dal Pinnacle Pass e si getta nel Seward contornando uno sperone avanzato delle Hitchcock. Al di là attraversiamo colle slitte il grande piano unito, e la sera del 9 Luglio piantiamo il campo a 969 m., sopra un piccolo colletto nevoso ai piedi del contrafforte nord del Pinnacle. È il nostro XII°, e abbiamo impiegato 16 giorni per raggiungere questa piccola altezza; è vero che siamo a 56 km. dalla costa.

Vicino al campo, sui sassi della cresta, troviamo un pezzo di tela, frammento di tenda, e qualche pietra accatastata a segnale.

Sono le sole tracce di passaggio d'uomo che abbiamo visto in tutta la nostra salita; e furono lasciate nel 1890 dalla prima spedizione Russel, nel discendere dal Pinnacle Pass. — Il contrafforte è formato da conglomerati, e raccogliamo qualche conchiglia fossile fra i sassi arrotondati e la sabbia della cresta. — Siamo soli colle guide. Ingraham ed i 5 Americani rimasti con lui sono tornati indietro per incontrare i loro compagni che hanno ritraversato il Malaspina. Da ora non li rivedremo che a tratti e per poco: fino a metà del ghiacciaio Newton essi continuarono a far catena alla retroguardia, rifornendoci di viveri. Il Principe dirige personalmente anche questo importantissimo servizio, e in modo che non si subisce mai un'ora di ritardo per aspettare le provviste.

Il ghiacciaio Seward è rotto così estesamente che dobbiamo ancora risalirne un certo tratto addossati alla sua sponda sinistra prima di poterci dirigere verso le Samovar Hills e il Dôme-Pass. Facciamo la traversata il 10, sulla via riconosciuta due giorni prima da S. A. R., con cielo coperto, temperatura mite e neve pessima. Camminiamo parallelamente alle enormi crepaccie, su nastri di ghiaccio spesso poco più larghi della slitta, talora su veri dadi collegati fra loro da ponti fortunatamente molto solidi. Non ci riesce di vedere vero ghiaccio, neppure nelle crepaccie più profonde. Le pareti sono formate da strati di neve di spessore disuguale, separati da zone più scure di detriti. Attraversiamo la base del Monte Owen, poi quella dell'Augusta, separati da essa da un contrafforte di arenaria appartenente alle Samovar, e arriviamo in faccia alla valle riempita da un grande ghiacciaio che mette al Dôme-Pass, insellatura alta 1200 m. sul mare, fra due cupole simmetriche nevose regolarmente arrotondate. — Dietro noi troneggia il Cook, e dalla sua parete nord-ovest scende un grande ghiacciaio nel Seward: al di là di questo si profilano le due belle vette dell'Owen e dell'Irwing.

Saliamo al colle il 12 Luglio con nebbia e acquerugiola: il giorno dopo scendiamo l'altro versante e piantiamo il campo sull'orlo dell'Agassiz, a 1061 metri. — Il ghiacciaio è cosperso di laghetti e corsi d'acqua che le slitte contornano o attraversano facilmente. L'acqua è limpidissima, color cobalto cupo al centro, delicatamente sfumato alla periferia; e dove i laghi sono coperti da ponti di neve, il colore è riflesso da questa in toni digradanti finissimi. Vi sono larghi crepacci, seracchi bizzarri che formano voltoni sull'acqua azzurra, e qua e là veri frammenti archit-

tonici. Ci fermiamo sul lato destro del ghiacciaio (campo XV°), e sappiamo di essere finalmente alle prese colla vera montagna.

In faccia a noi l'Agassiz è chiuso dalla catena dell'Augusta: da ogni lato dell'ampio anfiteatro scendono grandi cascate di seracchi dalla tinta azzurro-pallida; dietro lo spigolo del contrafforte ai piedi del quale siamo attendati si apre la valle di Newton. S. A. R. ha già trovata la via su per una lingua di neve fra questo spigolo ed il rovinio di blocchi di ghiaccio. Al di là più nulla si interporrà fra noi ed il monte, che vedremo dalla punta alla base. Abbandoniamo qui l'ultima slitta (le altre sono colle carovane dei portatori americani), e su di essa tutto quello che non ci è assolutamente indispensabile, riparato alla meglio dagli impermeabili di cui disponiamo. Dopo il Seward abbiamo avuto tutti i giorni qualche ora di pioggia, e più nebbia che sole.

Chiuso in alto dalla ripida parete di ghiaccio che sale al colle fra Sant'Elia e Newton, incassato in una profonda valle, il ghiacciaio Newton, lungo 7 miglia, sale da 1171 a 2731 metri, formando tre altipiani separati da cascate di giganteschi seracchi. Le pareti del vallone, ripidissime, stracariche di neve, sono coronate da svelte vette di roccia e da vertiginosi picchi di ghiaccio, sulle cui creste si svolgono in volute capricciose grandi cornici di neve.

Impieghiamo 13 giorni a risalirlo, facendo 6 campi, con tappe medie di poco più di 2 km., in lotta quasi continua colla neve che cade fitta, insistente per giornate intiere, avvolti nella nebbia acciecante che dà strane parvenze a tutto attorno a noi, camminando faticosamente nella bianca farina, dove affondiamo spesso oltre l'anca, nella ricerca paziente della via fra il dedalo di blocchi ghiacciati, su ponti di neve non sempre sicuri, in mezzo al continuo frastuono delle valanghe di neve, del rovinio di sassi che tempesta dalla mattina alla sera gli orli del ghiacciaio.

Di 13 giorni ne abbiamo 3 soli di bel tempo, ma l'ambiente ha in sè tali risorser di colorazione, che quasi ogni giorno ci dà quadri nuovi con un succedersi continuo di colori che non si può descrivere. Il ghiacciaio è quasi sempre di colore blu indaco, non verdastro come quelli delle nostre Alpi, e più sotto la nebbia che al sole. Se questo dipenda dalla enorme quantità di neve che non lascia il ghiaccio allo scoperto neppure nelle crepaccie più profonde, oppure dalle condizioni di trasparenza dell'atmosfera, non so. Anche le pareti degli abissi che attraversiamo su ardite vólte di neve hanno un colore blu vellutato cangiante.

Parecchie mattine alzandoci, troviamo il campo mezzo sepolto nella neve, le pareti delle tende sfiancate sotto lo spesso strato bianco, e lavoriamo tutti a far loro un fosso attorno, a scuotere la neve e tendere le corde, per evitare i fini rigagnoli che si formano all'interno. Fortunatamente il cattivo tempo nell'Alaska è tranquillo; pioggia e neve scendono senza furie temporalesche, senza vento. E non vediamo mai all'orizzonte o attorno alle vette quei nubi neri, densi, arrotondati in curve piene, forieri di uragani violenti, nè il bagliore di un lampo. Il tuono è rimpiazzato dal rombo delle valanghe, che si succedono con brevi interruzioni, durando minuti intieri.

Nella nebbia i seracchi si profilano indecisi, curvando il dorso immobili sotto il pesante mantello: le crepaccie diventano voragini paurose, e le carovane che salgono e scendono sono ombre di giganti su pendii inverosimili, ad altezze vertiginose, che paiono ad ogni passo mettere un piede nell'abisso. È impossibile rendersi conto delle pendenze. Si cammina come sonnambuli, mettendo i piedi in piccoli depressioni che paiono senza fondo, sfiorando col gomito pareti diritte che sembrano piani orizzontali, e mentre si scorgono abbastanza netti i dettagli a 250-300 metri all'innanzi, non si vede assolutamente nulla ai nostri piedi; l'illusione è così completa che la prima guida tasta colla piccozza se vi sia neve o vuoto dove sta per fare il passo. Si arriva ai campi coperti di neve dalla testa ai piedi, vere figure polari.

La via è pittoresca, variatissima. Sugli altipiani ondulati, seminati di laghi azzurri, è un saliscendi continuo: i crepacci costringono a giri tortuosi, e fra i seracchi, grandi blocchi di neve cogli spigoli arrotondati e gli angoli smussati, è una alternativa di scalate e ripide discese, di freddi corridoi gelati sul fondo di stretti crepacci, dove si stenta a passare coi carichi, sotto il gocciolare delle cornici nevose che ne ornano i margini sopra le nostre teste. I ponti pesantissimi sono malsicuri, e ad ogni tappa se ne sfonda qualcuno: solo l'uso costante della corda permette di evitare disgrazie. Le guide trovano finalmente un terreno degno di loro, e lavorano con tenacia, avanzando adagio nelle nebbie infide, battendo faticosamente la via nella neve profonda, impiegando talora due ore per fare 400 metri di traccia. Educati alla scuola delle nostre Alpi, si sobbarcano senza lagnanze alla vita durissima, nella lotta accanita contro l'ambiente inospitale, dividono ora per ora le nostre ansie e le nostre speranze, e sanno trovare nella volontà una fonte inesauribile di energia e di forza.

A metà ghiacciaio abbandoniamo una tenda e i letti in ferro, alleggerendo ancora il nostro materiale. Sul Newton per la prima volta abbiamo notizie della spedizione Bryant. Questi ha raggiunto il piede del ghiacciaio Agassiz ed è risalito per esso; alla sua estremità superiore, ai piedi del Newton, ha incontrato le nostre guide scese dal pianoro superiore a prendere quello che è rimasto del campo, e per mezzo loro comunica a S. A. R. che è costretto a rinunciare all'impresa per la malattia di uno degli uomini che compongono la sua carovana.

La sera del 28 Luglio, con tempo rimesso, alziamo l'ultimo campo sul Newton (XXI^o), a 2731 m., a poca distanza dal piede della parete che sale al colle. In faccia, sopra di noi, è la larga piramide del Sant'Elia, che pare bassa per lo scorcio; alla ripida parete di roccia sono aggrappati piccoli ghiacciai che mandano ogni tanto un rovinio di massi nel vallone profondo. La cresta nord sale dal colle quasi rettilinea, con un pendio moderato, rotta in due o tre punti in seracchi che non paiono formidabili. Verso la metà e più sotto, tre macchie nere di rocce affioranti rompono la candida linea: sopra di esse la cresta si stende uniforme fino ad un gigantesco « gendarme » di ghiaccio, oltre il quale si arrotonda la grande cupola bianca della vetta.

La mattina del 29 Luglio tre guide partono per tagliare gradini sulla parete del colle. Il Principe con una piccola carovana ridiscende a prender viveri al campo inferiore. La sera scende limpida. Sembriamo calmi, ma in tutti cova l'esaltazione di sentire la meta vicina.

Partiamo la mattina del 30, alle 4, divisi in tre cordate: portiamo le due tende grandi, i sacchi-letto, due giorni e mezzo di viveri, una cucina a petrolio e una ad alcool, gli strumenti e due macchine fotografiche. La neve nella traccia è discreta; fuori è farinosa, con una sottile crosta che non regge. La mattina è chiara, limpidissima. Percorriamo l'ultimo tratto dell'altipiano spazzato dalle valanghe che cadono dal Sant'Elia, ed in un'ora e mezzo raggiungiamo il piede della parete, e comincia la salita per una serie di pendii nevosi abbastanza ripidi, rotti al piede da crepaccio, tre delle quali occupano la metà superiore della parete e si vedono nettamente dalla valle. Nella prima Sella fa un tonfo, poi vi cade la giubba di una guida e perdiamo un quarto d'ora a ricuperarla. Costeggiamo a sinistra un'isola di roccia triangolare che spicca al centro della parete, e, superata



LA PIRAMIDE TERMINALE DEL MONTE SANT'ELIA DAL GHIACCIAIO NEWTON

Da una fotografia del socio V. Sella.

1870

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILL., U.S.A.



senza incidenti la seconda bergshrund servendoci delle spalle di una guida, poi la terza, alle 10 raggiungiamo sul colle la carovana di S. A. R. e rizziamo le tende subito sotto la cresta, sul versante del Newton, a 3745 m. sul livello del mare.

Il Colle si attacca a sud all'ampio crestone arrotondato del Sant'Elia, e a nord alla cresta nevosa orlata di una grande cornice che sale al monte Newton. Ai nostri piedi scende maestosa la grande fiumana ghiacciata del Newton. Rivediamo per la prima volta il mare, e riconosciamo tutte le punte attorno a noi: l'Irwing che maschera il Vancouver, la maestosa Augusta, il grande massiccio nevoso del Cook: il Logan è coperto del Newton. Dall'altra parte, verso ovest, si stende ai nostri piedi un grande ghiacciaio piano, coperto di neve, largo almeno tre volte il Seward, poi catene in serie infinita, e fino all'orizzonte mari di ghiaccio con un disordine di creste in un intreccio complicato di linee e gobbe contorte, di cupole tózze e punte ardite, roccia e ghiaccio così intimamente uniti che paiono formati e plasmati assieme. Dal Sant'Elia e dalle roccie del Newton cadono continue, prolungate valanghe di neve, ghiaccio e sassi.

Il tramonto, nitido, dura a lungo. A nord tutte le tinte sono fredde, in ombra, con un cielo blu-acciaio scuro. Il resto dell'orizzonte è rosso-ranciato: l'Augusta si è accesa poco a poco come un vulcano in eruzione. Abbiamo 8° sotto lo zero, e il freddo vento di nord-ovest ci ricaccia nella tenda: le notti sono già buie per qualche ora, e si allungano rapidamente. Siamo sdraiati alla rinfusa nella tenda, ma a pochi il pensiero emozionante del domani permette di prender sonno in quest'ultima notte.

Siamo tutti alzati a mezzanotte, e, dopo una buona scodella di caffè bollente, formiamo i carichi. Pochi viveri per una giornata, il barometro a mercurio, due aneroidi, l'igrometro, termometri ad alcool ed a mercurio, e due macchine fotografiche. La notte è calmissima, limpida, Venere brilla pura sulla vetta del Newton. Ci leghiamo in tre carovane: S. A. R. e Cagni colle guide Petigax e Maquignaz; poi Gonella fra Croux e Botta; ultimo Sella con me e Pellissier. Siamo silenziosi, commossi, pieno l'animo della realizzazione del sogno verso il quale camminiamo da tanti giorni, attraverso trepidazioni angosciose, ridotti nelle ultime tappe a consultare il barometro e la direzione del vento ogni cinque minuti.

Il crestone nell'unirsi al colle forma un salto di ghiaccio che contorniamo a destra: la neve è farinosa, molto irregolarmente

distribuita, lasciando scoperta a tratti la neve dura sottostante, dove la guida intaglia gradini. Petigax e Maquignaz, in testa, lavorano dandosi il cambio ogni mezz'ora o un'ora, e saliamo rapidamente con passo regolare.

Appena superato il salto di ghiaccio passiamo sul versante orientale della cresta, dove la neve è migliore. La luce cresce a poco a poco, le vette attorno a noi splendono argentee. Raggiungiamo le prime rocce, rottami neri di diorite, e, mentre giriamo attorno ad una gobba crepacciata sopra di esse, alcuni soffi di vento gelato boreale sollevano la neve farinosa, sferzandoci il viso. Alta sopra di noi la candida vetta s'indora ai primi raggi di sole, e poco dopo il grande disco d'oro sorge alla destra del Newton. Questo si abbassa rapidamente, e presto ne vediamo la vetta sotto di noi: dietro essa, a venti miglia di distanza, sorge la parete meridionale dirupata, imponente, del grande massiccio del Logan.

La salita continua nella più completa calma di tempo, con una temperatura ideale, così rara in montagna, che non ci fa soffrir freddo nè sudare. Oltrepassiamo le seconde rocce, poi la terza isola nera, e al disopra di essa, alle 8, disponiamo gli strumenti, e Cagni fa le osservazioni. Temperatura — 8°.

Siamo più alti dell'Augusta, che conserva tutta l'ardita fierezza delle sue linee, e la vista verso levante è straordinaria. La massa grandiosa del Logan è visibile fino alla base; dalla punta rocciosa occidentale di essa scende una cresta che sembra unirsi alla catena Newton-Augusta, separando dal bacino superiore del Seward un grande ghiacciaio, forse il più esteso della regione dopo il Malaspina, il quale, circoscritto a sud-est dal Sant'Elia, e a nord-ovest da una catena minore intricata, dilaga lontano verso ovest in forma di vasto rettangolo. Quasi tutta la parete meridionale del Logan è all'est di questa cresta divisoria, e i ghiacciai che ne scendono si gettano nel Seward. All'orizzonte, verso ovest, al di là di un caos di basse catene inframmezzate di nevati e ghiacciai, a 100 - 150 miglia da noi, si ergono tre grandi gruppi nevosi, giallastri per la distanza, che rivaleggiano per l'altezza col Logan e col Sant'Elia. Tutto il resto attorno a noi è bianco splendente con tóni perlacei: la neve trova nel colore che dovrebbe essere uniforme sfumature indefinibili.

Raggiunta presso a poco l'altezza del Monte Bianco, comincia a farsi sentire la diminuita pressione. Io ne soffro per il primo, colla nausea, l'affanno di respiro, la palpitazione, e più di tutto l'angoscioso timore di non poter raggiungere la vetta. Verso le 9,

ai piedi di un seracco, all'altezza di circa 5000 metri, il Principe ferma le carovane per mezz'ora, e si fa colazione.

La marcia diventa poi sempre più faticosa: uno dopo l'altro sentiamo quasi tutti l'aria rarefatta, chi con semplice mal di capo, chi con affanno grave di respiro e spossatezza generale. Il Principe alla testa modera il passo o ferma la sua carovana per aspettare noi che si sale più adagio: vuole che si proceda tutti riuniti, conscio dello scoraggiamento che si prova nel vedersi distanziati.

La salita è molto uniforme, senza la più piccola difficoltà, ora sul colmo del grande dosso arrotondato che è la cresta, ora su uno dei suoi versanti. E comincia quel sintomo caratteristico di stanchezza che è il succedersi di previsioni e di disinganni: ogni pendio pare debba essere l'ultimo, ogni spigolo di ghiaccio vien preso pel famoso « gendarme » che vedevamo dal basso al sommo della cresta. Solo S. A. R. non fa apprezzamenti: le guide si ingannano curiosamente sulla lunghezza della china che rimane da salire. Si prosegue facendo una fermata di 5 o 6 minuti ogni quarto d'ora di marcia.

A un tratto compare sopra di noi una puntina acuminata di ghiaccio, e alla sua destra, un po' più in alto, è finalmente in vista la grande cupola nevosa terminale. Saliamo a zig-zag la costa di ghiaccio, riprendendo fiato ogni 10 minuti; al sommo della cresta ci fermiamo di nuovo, poi la prima carovana riprende la via sul pendio dolce. Seguiamo stanchi, senza voler credere d'essere arrivati. A cinquanta metri da noi, a un tratto, Petigax, che cammina primo, si scosta e dà il passo al Principe dicendogli: « À Vous « d'arriver le premier sur la pointe que Vous avez gagné par votre « persévérance ». S. A. R. si avvanza Primo sulla vetta del S. Elia, e noi accorriamo ansanti, trafelati, per unirci al suo « Urrah! »

La vittoria è completa ed è tutta italiana; tutti dieci abbiamo raggiunto la meta per la quale siamo partiti dal nostro Paese.

Nessuno può descrivere quel momento: più d'uno di noi, uomini, che almeno la vita di quei 38 giorni avrebbe dovuto temprare, singhiozzava come un bambino, la gola stretta da un'emozione violenta come non l'abbiamo provata mai. Affanno di respiro, polso tormentoso alle tempie, sfinimento, tutto scomparve istantaneamente nella esaltazione di quel minuto. Erano le 11 $\frac{3}{4}$ del 31 luglio: un minuto dopo la Bandiera Italiana sventolava attaccata a una piccozza, e stretti al nostro Capo, calmo, serenissimo, ripetemmo forte l'« Evviva all'Italia e al Re! », col quale Egli la salutò nel trionfo di quell'ora.

Trionfo e gloria erano suoi, interamente, esclusivamente, primo di noi sempre, guida ed esempio in tutto e ovunque. Durante tutta la salita, nel ripercorrere, carico, due o tre volte le tappe faticose sulla via che primo aveva aperto in avanguardia, nel disporre l'organizzazione delle carovane, fin nei lavori e nei dettagli più minuti della vita di campo, che volle sempre dividere con noi, con eccezionale energia morale e fisica, aveva dimostrato una coscienza completa del proprio compito, una preparazione solida e perfetta all'impresa, come solo potevano dargli il lungo e accurato studio che ne aveva fatto, la sua robusta tempra, e l'esperienza acquistata nelle lunghe vittoriose campagne sulle nostre Alpi.

La temperatura è di 12° sotto lo zero; il barometro a mercurio segna 385 mm.; colle correzioni e rettifiche indica un'altezza di 5514 metri sul livello del mare, molto prossima a quella di metri 5512 calcolata nel 1891 da Russell colla triangolazione. Tutte le determinazioni precedenti sono ampiamente discordi e lontane dalla realtà; una sola è molto approssimativamente esatta, quella di 5440 metri fatta dal mare, nel 1792, dal navigatore italiano Malaspina.

La salita è durata dieci ore e mezzo, superando un dislivello di 1769 metri. Secondo calcoli fatti da S. A. R., deducendo dal tempo totale solo mezz'ora impiegata per fare le osservazioni sulla cresta e mezz'ora per la colazione, nelle prime cinque ore si è superato un dislivello di 1040 metri, con una media di 208 metri all'ora; nelle ultime quattro ore e mezzo, di 729 metri, con una media di 162 metri all'ora.

Discesi pochi metri dalla vetta, stando sempre sulla cupola terminale, mangiamo svogliatamente qualche boccone, dinanzi al panorama indescrivibile, sfolgorante nella intensa luce meridiana. Solo il Malaspina ed il mare sono velati da un basso velario di nebbia: l'orizzonte è nitido in tutte le altre direzioni.

All'una e un quarto riprendiamo la via in discesa. Con lunghe scivolate ci abbassiamo in fretta su pendii saliti faticosamente: i pochi crepacci, quasi tutti pieni di neve, non danno noia. Dall'alto soffia a folate un po' di vento che rade la parete carica di fina neve farinosa. Fra le 4 e le 5 raggiungiamo sul colle la carovana di S. A. R. che ci ha preceduto scendendo la lunga costa in due ore e mezzo. Abbiamo il cervello vuoto, in quella assenza di pensiero e di impressioni che segue alle grandi emozioni.

Il giorno dopo, 1° Agosto, senza incidenti, ridiscendiamo al campo sul pianoro superiore del Newton, e il 3, due campi più sotto, rivediamo per la prima volta i portatori americani. Nevica, e, fermi dinanzi alle tende, con una strana emozione, vediamo lentamente avvicinarsi nell'ambiente nebbioso le forme indistinte dei 7 uomini che salgono. E nel dir loro brevemente dell'ideale



SULLA VETTA DEL SANT'ELIA (M. 5514)

Da una fotografia del socio V. Sella.

raggiunto, riproviamo l'emozione di quell'ora, come se solo in quel momento si fosse risvegliata la coscienza dell'impresa compiuta.

La discesa si continua rapida. S. A. R. ha disposto perchè fossero distribuiti i viveri lungo la via, e riusciamo a percorrere ogni giorno due e anche tre tappe, trasportando il campo e tutte le nostre cose in una sola volta. La neve è pessima fin nella traccia, ove s'affonda sino all'anca ogni cinque o sei passi, e la marcia, col carico che portiamo tutti, diventa penosissima. I ponti sulle crepaccie si son fatti meno sicuri e qua e là costringono a cambiare via.

Il 5 Agosto usciamo dalla valle del Newton, che ci saluta coi rombi delle sue valanghe, e, pieni ancora gli occhi del suo candore immacolato, troviamo l'Agassiz giallo e sudicio. E riprendiamo il tedioso trainaggio delle slitte attraverso l'Agassiz, su pel Dôme-Pass, costringendole ad un acrobatismo che ne mette a prova la solidità attraverso i crepacci aperti di cui non ci eravamo accorti nel salire, per la neve che copriva tutto.

Fra il 6 e l'8 riattraversiamo il Seward e ne costeggiamo in discesa il lato sinistro, in una alternativa di piogge leggere, nebbia e sole, ormai completamente indifferenti all'umido, alla cura delle tende ed ai piccoli comodi che potremmo procurarci. Le guide riescono a far scendere senza incidenti alle slitte scariche tutti i pendii che si erano dovuti salire portando a spalle, suscitando l'ammirazione degli americani per l'agilità e la forza colla quale guidano e sorreggono i pesanti carichi.

I seracchi del Seward, quasi spogli di neve, coperti sull'orlo del ghiacciaio di detriti morenici, han preso il colore verdastro tipico del ghiaccio. Il mantello invernale, che copriva la montagna un mese fa, è scomparso, i nevai sono fusi, le grandiose cascate ghiacciate delle Hitchcock si sono ridotte a piccoli ghiacciai che scendono da colline modeste, tappezzate da ricca vegetazione in fiore, nella quale s'entra fino al ginocchio. Tutti i contrafforti che s'inoltrano nel Malaspina sono completamente neri, e paiono molto più bassi. Le grandi cime dell'anfiteatro acquistano rilievo e imponenza maggiore dal contrasto col primo piano scuro.

La sera dell'8 Agosto accampiamo su una depressione della cresta delle Hitchcock, presso il suo sperone terminale, e il giorno dopo portiamo le nostre cose sul pianoro del Malaspina. Questo è in gran parte nudo, rotto in strette e lunghe crepaccie, bernoccolato, percorso da innumerevoli rigagnoli e da veri torrenti; le zone ancora coperte di neve sono cosparse di infossature piene d'acqua o di una poltiglia d'acqua e neve, velata da una sottile crosta di ghiaccio; e ne restiamo vittima uno dopo l'altro immergendoci fino alla coscia o fino alla vita nell'acqua gelida. Per lunghi tratti siamo costretti a camminare fino a metà gamba nella neve impastata d'acqua.

Tutte le montagne sono scoperte, nitidissime. La cresta meridionale del Sant'Elia si profila netta, continuandosi colla lunga catena delle Chaix Hills, che si collega al Malaspina con forme strane, di cui dapprima non ci rendiamo conto bene. Ne vediamo modificarsi i contorni, foggiandosi a guglie, a campanili, a costru-

zioni architettoniche di cattedrali e minareti, che lentamente si creano e svaniscono nel succedere di forme più basse, dalle linee rette, severe. È il fenomeno della « Silent City », o città silenziosa, che la grande superficie ghiacciata ha comune colle arene infuocate del deserto. Nella uniforme candidezza di tutto, l'occhio è continuamente ingannato; par sempre che lo sguardo spazii lontanissimo, fino all'orizzonte, ma se qualcuno cammina un centinaio di metri innanzi, lo si vede scomparire dietro una costa vicina, che era in realtà il limite della nostra visione.

La traccia delle slitte non è più riconoscibile, ed il Principe ha dovuto riprendere la guida della carovana colla bussola per raggiungere la costa nel luogo dove siamo sbarcati. All'una pomeridiana del 10 siamo sul limite della zona di ghiacciaio ancora ricoperta da neve, in vista della morena e della baia di Yakutat, dove bordeggia a vele spiegate l'« Aggie », arrivata la mattina da Port Mulgrave. Le previsioni di S. A. R. sono state così giuste, favorite dalle condizioni nelle quali si potè compiere la spedizione, che arriviamo in data al convegno da lui fissato alla goletta fra il 10 e l'11 di Agosto.

Percorriamo in sei ore il tratto nudo del Malaspina sul quale le slitte procedono rapidissime, superando creste e rilievi di ghiaccio e crepaccie con scossoni e urti formidabili, che pare le debbano sfasciare ogni momento. Le guide, divertite, ridono scendendo rapidamente i pendii aggrappate alle slitte. Numerosi mulini glaciali, abissi senza fondo, ci mandano il muggito sonoro di cascate e corsi d'acqua. La superficie del ghiaccio è ora piana, sporca di fina mota, irta di aghi e laminette taglienti, ora ondulata, coperta di efflorescenze bianche, butterate, scalfitte, frastagliate in tutti i sensi dallo sgelo. Attraversiamo tre morene, tirando a forze riunite le slitte fra i sassi, e ci fermiamo stanchi della lunga marcia fra le rocce e il fango della morena terminale, vicino a due slitte, a cassette di latta sfondate, a sacchi di farina sventrati, avanzi dell'ultimo campo della spedizione Bryant.

Dormiamo su pietre e ghiaccio per la prima volta, dopo quaranta giorni di vita sulla neve: abbiamo disceso in dieci giorni la zona di ghiacciai che in salita avevamo percorso in trenta.

A mezzogiorno dell'11 siamo alla spiaggia e disponiamo le nostre cose per l'imbarco. Siamo tutti a bordo dell'« Aggie » la mattina del 12: il Principe ha abbandonato ultimo la spiaggia alle 8. Passiamo il pomeriggio piovoso a Port Mulgrave, e la mattina del 13 usciamo dalla baia a vele spiegate. Il tempo è un

incanto, e le maestose catene rifulgono in una gloria di sole. La superba vetta, doma, non ha serbato rancore al suo Vincitore.

Ammucchiati nello stretto spazio della piccola goletta, passiamo quattro giorni pigramente sdraiati sul ponte, in faccia al quadro meraviglioso di montagne, nella contemplazione di tramonti ideali, senza trovar lunga la traversata in quell'incanto straordinario di natura, e la mattina del 17 Luglio alle 7 1/2, spinti da una fresca brezza, entriamo nel bacino di Sitka, 57 giorni dopo esserne partiti.

Il ritorno in Europa è rapidissimo; dal 20 al 26 ripercorriamo sul « City of Topeka » i canali dell'arcipelago Alexander e la costa della Columbia, il 27 ci rimettiamo in ferrovia a Seattle per una corsa ininterrotta di cinque giorni attraverso il Canada, il 1° Settembre siamo a Niagara Falls, il 2 a Nuova York, donde partiamo alle 11,30 ant. del 4 sul « Lucania ».

La carovana si sciolse a Londra, la mattina dell' 11 Settembre, dopo quasi quattro mesi di vita comune.

Chiuderò con qualche considerazione generale che rispecchia il giudizio nostro comune sull'impresa compiuta.

L'ascensione del Sant'Elia è facile. In nessun punto della lunga salita ci trovammo alle prese con vere difficoltà alpinistiche. Sul ghiacciaio Newton, la complicazione maggiore è creata dalla nebbia, che rende difficile il trovare una via fra i numerosi crepacci, nel labirinto di seracchi; e dall'abbondanza di neve fresca che non si rassoda neppure dopo più giorni di bel tempo, perchè la temperatura è quasi sempre sotto lo zero.

Dovemmo far uso della corda quasi dappertutto. Anche attraversando il Malaspina in salita, precedeva una carovana legata: avvolti nella nebbia, con uno spesso strato di neve sul ghiacciaio, non sarebbe stato prudente fidarsi del terreno sconosciuto. — Così nell'attraversare il Seward e l'Agassiz, andava innanzi alle slitte una cordata di tre persone, sondando i ponti e riconoscendone la solidità. — Sul ghiacciaio Newton nessuna carovana camminò mai senza far uso della corda.

Non avemmo mai a soffrire per il freddo: sul Newton la temperatura si mantenne sempre fra 2° C. sopra lo zero e 5°-6° C. sotto, con pochi gradi di differenza fra la massima e la minima delle 24 ore. Il clima umidissimo è la causa maggiore di sofferenza in una spedizione all'Alaska e rende necessaria una gran cura nella scelta delle tende e nell'equipaggiamento in generale. Le giornate interamente belle sono rare, non credo che ne ab-

biamo avuto più di dieci sui cinquanta giorni passati a terra. Fortunatamente, come dissi, il cattivo tempo è tranquillo, senza tormento nè pericolosi temporali, e nell'Alaska, come nelle Alpi, le neviccate abbondantissime non si hanno che nella bassa montagna. Se avessimo trovato sulla cresta l'enorme quantità di neve che rese così faticoso il ghiacciaio Newton, non avremmo certo potuto compiere la salita in un giorno e forse neppure in due.

La vera difficoltà è quella di preparare, equipaggiare ed organizzare la spedizione. Da questo lavoro preliminare, più che da ogni altra cosa, dipende in gran parte la riuscita. Bisogna saper prevedere tutto in una campagna dove ci si trova completamente isolati per un paio di mesi, lontanissimi da ogni centro di rifornimento, senza la possibilità di rimediare a una dimenticanza, anche leggera, che può diventare, da sola, causa di insuccesso.

E a spedizione avviata si deve provvedere, con un piano accuratamente studiato, al servizio di rifornimento di viveri, per mezzo di carovane di portatori che facciano catena fra loro alla retroguardia, mentre la carovana in testa si occupa della ricerca e della preparazione della via. La base della montagna è a oltre 100 km. dal mare: 100 km. di ghiaccio, dove le folte nebbie, le neviccate che cancellano la traccia fatta dalla carovana in avanguardia, un ponte caduto, possono ritardare notevolmente l'innoltrarsi dei portatori.

Il piano di rifornimento deve essere fatto in modo da raggiungere l'ultimo piede della montagna con parecchi giorni di viveri, per non essere costretti a retrocedere subito in caso di cattivo tempo. La carovana di S. A. R. ha avuto la fortuna di poter fare la salita subito, ma era in grado di aspettare 8-10 giorni nell'ultimo campo, se il tempo non fosse stato favorevole.

La neve cominciò a cadere poco sopra i 1000 m.; al di sotto si ebbe pioggia. Nel ritorno, in Agosto, trovammo il ghiacciaio Seward ancora coperto da uno spesso strato di neve, verso i 900 m. sul livello del mare. Il Sant'Elia si eleva quindi ad oltre 4500 m. sopra il limite delle nevi perenni, condizioni che non si realizzano forse in nessuna altra parte del mondo.

S. A. R. ha battezzato il colle fra il monte Sant'Elia e il Newton col nome di *Russell*, che vi mise piede per primo nel 1891; ed ha chiamato *Colombo* il grande altipiano ghiacciato a nord-ovest del Sant'Elia, la cui testata sembra separata da quella del Seward da una bassa cresta che dalla punta rocciosa occidentale del Logan scende nella direzione della catena Newton-Augusta.

Per quanto si potè osservare dalla vetta del Sant'Elia, forse la via migliore per raggiungere il Colle Russell, sarebbe di risalire il Seward fino alla sua parte superiore, contornare i Corwin Cliffs (prolungamento verso nord-est della catena Augusta), e arrivare al piede del versante ovest del colle, sul ghiacciaio Colombo. Le condizioni della metà superiore del Seward e del Colombo forse permetterebbero di far uso delle slitte fino ai piedi del colle. Questo vantaggio, messo a confronto della difficoltà trovata nel risalire il ghiacciaio Newton col pesante materiale, sarebbe ampio compenso alla maggior lunghezza della via.

Durante la salita potemmo vedere bene la grande cresta ovest del Sant'Elia, dirupata, in parte rocciosa. Essa pare separare il ghiacciaio Colombo da quelli che scendono dalla parete sud-ovest del Sant'Elia, e che defluiscono a sud verso il Pacifico.

La parete meridionale del Logan, alta forse più di 3000 metri, rocciosa, ripidissima, probabilmente esposta a continue valanghe di ghiaccio e sassi, offre poca probabilità di poter essere salita.

Le difficoltà di trasporto e l'impossibilità di fermarsi per via, non permisero alla spedizione di occuparsi della fauna e della flora dei contrafforti che si avanzano nel Malaspina dalle catene principali. — Si dovette lasciare alla costa il materiale di raccolta, e nel ritorno si approfittò delle condizioni relativamente buone del mare per imbarcare subito, sapendo che, anche dove avevamo preso terra noi, la risacca rende talora impossibile alle barche di arrivare a terra per settimane intiere.

Oltre alla illustrazione fotografica del gruppo esplorato, la spedizione riportò una serie regolare di osservazioni meteorologiche, continuate per due mesi, e una raccolta mineralogica, forzatamente limitata dalla natura del terreno percorso.

Ripensando ora a quei due mesi di vita intensa, ci si riaffaccia alla mente sopra ogni altra cosa l'immagine del Principe nobilissimo, che ci fu duce perfetto. — La modestia Sua volle repressa ogni parola di ammirazione, che sarebbe nata così spontanea e naturale in noi che Lo vedemmo nell'azione; Egli vorrà almeno permettere a me, che parlo a nome dei compagni carissimi, di esprimergli la nostra riconoscenza profonda, di dire che il ricordo del Principe generoso e forte rimarrà per sempre legato a quello dell'emozione più bella e più intensa che abbiamo provato nella nostra vita.

Dott. FILIPPO DE FILIPPI
(Sezione di Torino del C. A. I.).

La conferenza al Teatro Vittorio Emanuele di Torino sulla spedizione del Duca degli Abruzzi all'Alaska.

Questa conferenza, vivissimamente attesa, ebbe luogo la sera di venerdì 5 novembre nella vastissima sala del Teatro Vittorio Emanuele, dinanzi ad un eletto uditorio di circa 3200 persone. Un tale insolito concorso di pubblico ad una conferenza dice abbastanza che essa fu un avvenimento eccezionale, una vera festa dell'alpinismo, degna di essere ricordata a caratteri d'oro negli annali del Club Alpino Italiano. È alla Sezione di Torino che si deve l'averla promossa ed organizzata, col consenso del Principe; e meglio certamente non poteva riuscire, avendo essa disposto che vi potesse assistere il maggior numero possibile di soci e di invitati, in modo da poter udir bene la narrazione del conferenziere e ammirare le interessanti vedute che l'avrebbero illustrata.

Furono oltre 500 i soci del Club Alpino, alcuni venuti anche di fuori, che quella sera convennero colle rispettive famiglie e con amici a gustare una preziosa primizia, un ambitissimo godimento intellettuale, e in pari tempo a porgere un giusto tributo di plauso all'ardimentosa comitiva che in plaghe lontane e poco note condusse a compimento un'impresa sempre fallita a quanti prima l'avevano tentata.

E l'applauso proruppe unanime e deferente quando alle ore 21 comparve fra le poltrone di platea l'alta e virile persona del Principe Luigi di Savoia, ossequiato dai Presidenti della Sede Centrale e della Sezione Torinese del Club, con altri membri delle rispettive Direzioni, oltrechè dal ministro Sineo e dalle primarie autorità cittadine, civili e militari. La imponente riunione venne pure onorata dall'intervento delle LL. AA. RR. la Principessa Laetitia, il Duca e la Duchessa d'Aosta e il Conte di Torino.

Altro vivo applauso salutò il dott. Defilippi quando prese posto alla ribalta presso un tavolino, dal quale lesse con voce chiara e robusta la relazione che egli aveva preparata per esporre, nel breve tempo concesso ad una conferenza, quante più notizie e particolari interessanti era possibile dare sul viaggio compiuto. Ed intanto, col teatro reso buio, i luoghi e gli episodi da lui ricordati venivano illustrati su un ampio e candido diaframma disteso nel centro del sipario, mediante nitide proiezioni fotografiche delle vedute prese dai membri della spedizione, ma specialmente dal Sella, noto ormai per la sua splendida collezione di fotografie d'alta montagna. In quasi due ore che durò la conferenza, con un intervallo di riposo a metà, sfilarono ben oltre 160 vedute, molte delle quali vennero applaudite, soprattutto con legittimo entusiasmo quella in cui si vede sventolare la bandiera italiana sulla vetta del Sant'Elia e che è riprodotta in questa « Rivista ». Al delicato incarico di presentare le vedute attesero il Sella stesso, il cav. Guido Rey e l'ing. cav. Albert, aiutati dal Botta, il fido portatore che accompagnò sempre il Sella nelle Alpi, nel Caucaso e nell'Alaska.

Gli spettatori tutti, abbenchè stipati, poterono sentire e vedere distintamente ogni cosa, provandone intensa e squisita soddisfazione che si manifestò con ripetuti applausi ai signori Defilippi e Sella, riserbando una vera ovazione al Principe, la cui figura in ogni fase dell'intrapresa emerse intelligente, attiva, energica, prudente, onde le espressioni di lode, che il Defilippi a Lui volle tributare, furono accolte come un doveroso meritato omaggio.

La pittura d'alta montagna

alla Mostra Internazionale di Venezia.

Ero accorso alla Mostra internazionale di Venezia colla speranza di trovarvi moltiplicati i pochi quadri d'alta montagna esposti alla triennale di Torino; anzi, non nascondo che credevo di poterne ammirare qualcuno di autore straniero. Ma ahimè! Esaminato il Catalogo, notai subito la mancanza di parecchi fra gli artisti più studiosi della montagna, e, visitando poi le sale, vidi che le Alpi, tanto per numero di tele che per il loro valore, erano debolmente rappresentate.

E come già altra volta ebbi a ripetere¹⁾, anche qui, osservando i quadri di carattere alpino e studiando le numerose pitture dai più svariati soggetti, constatai che il monte è ancor oggi poco conosciuto, e che, fatta qualche eccezione, difettano da noi quei coefficienti che la coltura sola può dare, quell'idealità, quel non so che di fortemente sentito e d'elevato, indispensabile in una tela di vero valore. Quanti vani conati! Eppure quanta varietà, quanta freschezza e vigoria di tavolozza rivelano molte di codeste opere, in ciò superiori a quelle straniere; freschezza e vigoria che fanno rimpiangere la povertà di composizione, la scelta infelice dei soggetti, e che lasciano sorgere il dubbio di essere di fronte ad abili coloristi e non ad artisti nel senso più nobile della parola.

Ma lasciamo queste divagazioni, ed auguriamoci che l'alto scopo cui Venezia si prefisse con queste mostre internazionali sia presto raggiunto e l'arte nostra più non tardi a riprendere quel primato e quell'eccellenza che in altri tempi la fecero maestra al mondo intero.

Ed ora, giacchè non mi è dato di occuparmi di vera alta montagna, accennerò brevemente ai quadri in cui essa vi ha qualche parte, o che più ad essa si avvicinano.

Comincio da MILLO BORTOLUZZI, il vincitore della medaglia d'oro a Torino, che si presenta con due dipinti. Invece di salire più in alto, come si poteva sperare avrebbe fatto dopo il felice risultato dello scorso anno, egli ha preferito fermarsi nelle poetiche valli, ond'è che il monte lo dà solo come complemento del soggetto che vuole rappresentare. Nella *Vallea solitaria* (N. 2: salone internazionale) trovasi al primo piano della tela un lago, oltre il quale due verdi contrafforti, degradanti in senso contrario, vengono ad incontrarsi nel centro del quadro, alla base di un alto monte che domina la scena. Sulla sinistra dell'elevata montagna altre se ne scorgono lontano lontano, le quali, assieme ad una nube fusiforme solcante il cielo, completano lo sfondo. È una tela vigorosa, è un tentativo di riprodurre quella trasparenza dell'aria che nelle alte regioni alpine rende marcatissimi i contorni ed i particolari, vibrati i contrasti di luce e colore, ma non può dirsi che egli sia riuscito completamente nel suo intento. Quella nube che solca l'atmosfera è dura e legnosa, urta col fondo del cielo e colla montagna, la quale a sua volta è troppo mancante di particolari, ed eccessivamente violacea, onde anche il riflesso nelle acque del lago pecca d'egual difetto. Il verde cupo dei due pendii che stanno ai lati del monte principale è vibrante e più del resto si avvicinerebbe al vero, se una gradazione più armonica delle tinte, rendesse meglio fuse fra di loro le

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. " vol. XIV pag. 5, e vol. XV pag. 226.

diverse parti del quadro. In complesso però è un buon lavoro e, se lo si osserva un po' da lontano, di effetto gradevole.

Nella sala H trovasi l'altro dipinto del medesimo autore ed ha per titolo: *Sole cadente*. Siamo nella regione delle Dolomiti; un'alta cresta frastagliata in modo fantastico ed illuminata dagli ultimi raggi solari fa da sfondo, mentre al piano, l'ombra fredda della sera ha già avvolte le case del piccolo villaggio, raggruppate attorno alla bianca chiesetta, dall'alto ed acuminato campanile, che pare voglia scimmiettare le guglie del monte. Un poco di nebbia serotina vaga attorno e fa da morbido velo a quegli alti e rosseggianti torioni di roccia. Anche qui trovo uno squilibrio nei valori fra le diverse parti del quadro, troppo atona tutta la parte in ombra, troppo calda la parte alta, illuminata dal sole; mancanza di gradazione, contrasti quindi troppo marcati e poco veri, difetti che menomano i pregi di questa tela, la quale tuttavia, colla precedente, ci prova che il Bortoluzzi non ha dimenticate le Alpi e le studia con amore.

Anche SARTORELLI FRANCESCO presenta due quadri, dai quali traspare tanta pace e poesia da renderli assai simpatici. Nel *Mattino* (sala F: N. 30) il monte è disegnato con cura nelle sue linee generali ed i particolari sono resi con sentimento d'arte, pregi che fanno vivamente desiderare che egli salga su quegli alti dirupi a studiare più intimamente i superbi colossi. Certamente nel suo quadro si propose la riproduzione della montagna, ed infatti essa vi domina completamente e vi è ritratta in un limpido mattino, ma anche lui si è trattenuto troppo in basso, poco lungi da un verde pendio e dalle tranquille acque d'un lago che il sole non ha ancora baciato. È questo un buon dipinto, trattato in modo largo, ove la spatola ha lavorato di conserva col pennello, anzi forse fin troppo ed alquanto a danno dei particolari.

L'altra tela ha per titolo *Visione di lago* (sala I, N. 49), ed il monte, ben disegnato, ne è pure gran parte, ma solo come sfondo. Peccato non sia questa che una visione, troppo indefnita; a dar vita al quadro ci vorrebbe una tavolozza ricca di colore e vigorosa, la quale diradasse quella bruma che ora lascia intravedere dietro denso velo una bell'opera.

Nella sala F trovasi la *Pace alpestre* di CHITARIN TRAJANO; vi si vede rappresentato un monte di forma triangolare dai poderosi fianchi che invadono tutta la tela ed il cui culmine è imbiancato di neve. Evidentemente il pittore ha voluto dipingere un'aurora in montagna; magico soggetto in quelle regioni elevate, la cui riproduzione richiede una familiarità colla tavolozza, una conoscenza dei valori, quali non traspaiono da questa pittura. Qui ci troviamo di fronte a tante striscie di colore differente; la più bassa d'un verde cupo, una seconda d'un azzurro intenso, rossastra la terza, e da questa emerge la bianca vetta con rosei riflessi dell'aurora, che tingono pure altre cime sul lontano orizzonte. No, non è possibile trovare in natura distacchi così marcati: questi diversi piani sono troppo poco fusi fra di loro, onde crudo ne è il contrasto; manca quella delicata gradazione di colorito che all'alba dall'oscurità della notte sale sino al roseo bagliore del sole che sorge, gradazione veramente incantevole, superba.

Di GUGLIELMO CIARDI è il quadro che, nella sala G, prende il titolo da un monte: *Il Civetta* (N. 9). Tre quarti del dipinto sono occupati dalle case di Fusine (Zoldo alto) e dalla strada del villaggio, che, dopo aver formato con esse il davanti della tela, fugge veloce a nascondersi in un risvolto dietro lontani abituri; occupa lo sfondo e domina la scena il Civetta completamente in luce,

mentre il resto è tutto in ombra. L'alta e poderosa vetta dolomitica, illuminata da una potente luce giallognola su di un cielo poco vigoroso, contrasta colla parte in ombra che è fredda, senza vita, a confronto del violento effetto che i raggi luminosi producono su quel monte calcareo. La vetta è tondeggiante ed oltre essa la cresta si abbassa e si rialza con una linea continua, senza intagli, con un disegno non ben definito che lascia sorgere dei dubbi sulla intima conoscenza che il pittore deve avere della montagna, poichè con cielo limpido una cresta rocciosa veduta a sì breve distanza dovrebbe essere più distinta e precisa. Qui l'artista non si è punto preoccupato del monte e volle invece con giuoco di colori fissare quel momento nel quale il sole al suo sorgere ha magici contrasti di luce e di tinte. Infatti, come indefinita è la cresta, tale è pure il disegno di tutta quell'ampia parete che nella viva luce mattutina dovrebbe lasciar scorgere qualcuno di più dei tanti effetti di chiaro e scuro prodotti dagli infiniti intarsi operativi sopra da quell'insuperabile artefice che è il tempo. Sulla vetta e lungo la cresta si scorge un poco di neve che concorre a rendere ancor più vago il disegno, sì che, se non fosse del colore che lascia supporre la natura calcarea del monte, e più di tutto il titolo del quadro, sarebbe certo difficile indovinare d'essere di fronte ad una vetta dolomitica.

TOMINETTI ACHILLE ci presenta (sala G: N. 33) *Al pascolo*, tela di modeste dimensioni che mi fa rammentare quella premiata lo scorso anno. Per descriverla dovrei all'incirca ripetere quanto dissi allora; ma, se nell'insieme la composizione ha punti di contatto con quella del Bortoluzzi, non così può dirsi dell'esecuzione, non avendo questa i pregi dell'altra. Vi ha qui un abuso di azzurro legato poco armonicamente colle altre tinte, ed inoltre parmi che la montagna dominante non sia lontana abbastanza per avere particolari così indefiniti sul pendio subito dopo la neve.

Un titolo adatto veramente ad un quadro d'alta montagna è quello dato da AVANZI VITTORIO alla sua tela, *Sulle Alpi* (sala G: N. 1); ma egli non ci riprodusse che quella media, nuda d'alberi, ove rocce e dossi erbosi si succedono e si combinano in modo svariato. La trasparenza eccezionale dell'aria, caratteristica delle alte regioni, lascia campo ai pittori di sbizzarrirsi nel rendere splendidi e svariati effetti prospettici, ma giuoca pure dei brutti tiri a chi non è a sufficienza agguerrito contro tutte le difficoltà, potendogli succedere, se non è padrone assoluto del disegno e della tavolozza e non conosce o non sa valersi della gamma infinita di colori che questa può dare, di riuscire aspro e di urtare la vista. Qualcosa di consimile pare sia accaduto all'Avanzi, che mi fa l'effetto di essere squilibrato, con un impasto di colori deficiente, con cielo debole, con rocce e dossi erbosi poco veri.

Nella sala H trovansi due opere del PREVIATI GAETANO: *Il Resegone* (27) ed *Il San Martino* (28). Sono pastelli foschi e freddi, nei quali il monte non è reso bene, e credo aggiungano nulla alla fama di questo artista.

Il SEGANTINI ha pure in questa sala un'ampia tela, piena d'aria e di luce, *Pascoli alpini in primavera*, coperta in tutta la sua lunghezza da un prato ondulato e verdeggiantissimo, con al centro una bianca vacca che bruca l'erba e come sfondo, da un lato, a continuazione del primo piano, una spalla montuosa, con rocce che affiorano fra il morbido manto di tenera erba primaverile, e dall'altro, lontano, due vette dal contorno fortemente marcato, ricoperte da ghiacciai, le quali fanno l'effetto di avanzarsi più che non dovrebbero. La gran luce che tutto invade e domina, a differenza delle altre

tele che ne sono deficienti, parmi qui eccessiva, onde ne soffre alquanto l'assieme dell'opera e nelle ombre e nel colorito.

Quantunque questa tela, con una tecnica che comprendo non possa piacere, sia l'unica che renda bene la luce e l'aria montana, io non credo la si possa classificare fra quelle d'alta montagna senza accordare molto larga interpretazione ai termini del concorso, ossia senza venir meno all'idea e allo spirito di quanto il Club mira ad ottenere.

Parecchi paesaggi vi sono inoltre, che riproducono sul lontanissimo orizzonte, come parte affatto secondaria del soggetto che trattano, catene montuose ed alte cime, ma di loro non è qui il luogo adatto di parlarne; esorbiterei dai limiti che mi sono prefisso.

I quadri dei quali ho creduto di occuparmi, ad eccezione di quello del Segantini, lasciano scorgere in diverso grado, lo sforzo per vincere la difficoltà di rendere quella luminosità e trasparenza d'aria che è tanto potente in montagna, sforzo che condusse a far uso di artifici pei quali risultò alquanto squilibrato l'assieme o deficiente l'armonico impasto dei colori e le giuste sfumature della luce.

In quanto poi all'aspettativa, che oggi fu delusa, di veder trattata la vera alta montagna, nutro pur sempre la speranza che ai nostri pittori non mancherà coraggio e lena a compiere gli studi necessari per farci un giorno ammirare, sulle loro tele, vette risplendenti di neve, slanciantisi snelle al cielo, immensi ghiacciai immacolati o solcati da variegate morene, con cupole imponenti di ghiaccio o cuspidi eleganti che li dominano, meravigliose cadute di seracs, magici labirinti di crepaccio senza fondo, dai glauchi riflessi, fra le quali sovente l'alpinista invoca il provvido filo d'Arianna, o ciclopici muri di roccia, squarciati, contorti e scherzosamente ripiegati su sè stessi come duttile lamiera, guglie e pinnacoli arditi, fantastiche creste dai torrioni diroccati, con a sfondo orizzonti infiniti dal potente colorito, tersi come l'acqua limpida cristallina dei laghi alpini, spiranti una pace, una quiete suprema, o corrucchiati da nubi terribili, da frementi spaventose tormenti, solcati da fulmini guizzanti fra le nubi cupe che si accavallano spinte dal vento o cieli splendenti per aurore e tramonti gloriosi che par giuochino a quale ha più ricca e calda la tavolozza e più infinita la gamma di vivaci colori.

Nel chiudere ora questa lunga chiacchierata che rispecchia le mie impressioni, mi permetto esprimere il desiderio che l'attivissimo e benemerito Comitato Veneto, che è riuscito ad allestire già due esposizioni internazionali tanto importanti, veda se in quella prossima biennale non sarebbe possibile invitare alcuni fra i pittori stranieri che più studiarono il monte, a mandare le loro migliori produzioni a soggetto alpino, e di formulare il voto e l'augurio, che gli artisti italiani si siano posti per quell'epoca in grado di non temerne il confronto.

E colgo volentieri l'occasione che mi si offre per richiamare l'attenzione di questi ultimi sulla deliberazione presa dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C. A. I., in sua seduta del 13 novembre u. s., di assegnare, cioè, come già fece per le Esposizioni di Torino, Milano e Venezia, una medaglia d'oro all'autore del miglior quadro di alta montagna che verrà esposto nella Mostra artistica che farà parte della prossima Esposizione generale italiana in Torino.

N. VIGNA (Sezione di Aosta).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal sig. Luigi Maubert, socio della Sez. di Torino del C. A. I., e della Sez. Alpi Marittime del C. A. F., con sua figlia signorina Elisa. Guida: J. B. Plent e portatore D. Martin.

25 agosto. — Dalla Madonna delle Finestre, traversata del *Passo di Monte Colomb* e salita della *Testa del Basto* (m. 2800?).

26 detto. — *Monte Neglier* m. 2787, con discesa ai casolari Cluots nella Valle della Gordolasca.

27 detto. — *Monte Capelet* m. 2927. *Prima ascensione per la faccia Ovest*, salendo quasi verticalmente dalla comba delle Conques, un po' all'ovest del punto quotato m. 2895 e da questo alla vetta.

Ascensione compiuta dal sig. cav. Vittorio De Cessole della Sezione di Torino del C. A. I., e della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.

4 agosto. — *Cima della Maledia* m. 3004. Traversata della cresta dal lato Sud-Est. (Vedi anche « Rivista » di agosto pag. 302).

Punta dell'Argentera m. 3313. — Riconosciuta la convenienza che la Sezione Alpi Marittime prendesse alpinisticamente possesso della più eccelsa punta di quelle Alpi da cui prende il nome, il prof. Lupano, l'avv. Angeloni ed il sottoscritto, soci di detta Sezione, decisero di farne l'ascensione. Il 25 agosto u. s., unitamente ai fratelli dott. e cap. Fornaseri, lasciavano le Terme di Valdieri (m. 1346) alle 14,45. In ore 3,30 erano al Colle Ciapus (Chiapous sulla carta I. G. M.), dove, accolti da artiglieri in manovre, ricevevano cortese ospitalità in quel rifugio militare, detto del Ciapus Barbis (m. 2520).

Durante la notte giungeva la nostra guida Giovanni Piacenza, figlio del noto Ciat, ed alle 5,45, con tempo bello e freddo, la comitiva, cui si era aggiunto il capitano d'artiglieria ing. Fabre, iniziava dal colle la abbastanza vertiginosa scalata del versante orientale. Buone le rocce, in certi luoghi però ancora coperte di vetrato, buoni i nevati, eccetto l'ultimo, quello più alto e più inclinato, nel quale, durissimo, si scavarono a fatica i gradini. In ore 2,30 di arrampicata si raggiungeva l'agognata punta.

Vista stupenda non ostante il cielo leggermente caliginoso specie a nord. Splendido il versante meridionale con Nizza, la valle del Varo, l'Esterel, ecc. Curioso l'effetto d'ottica per il quale il Matto (m. 3086) a NO. sembrava piccolo, schiacciato ai nostri piedi, mentre ad E. e NE. la Maledia, il Clapier, l'Abisso, ecc., meno alti del Matto, parevano ergere superbi le loro cime al Cielo¹⁾.

Il ritorno si effettuava in ore 1,50 al Colle Ciapus, dove si lasciava l'amico Fabre, ed in altre 2 ore si ritornava alle Terme.

A. MARS.

¹⁾ Questo fenomeno, del quale mai mi accorsi in altre parti delle Alpi, fu pure da me notato in modo sorprendente e sensibilissimo dalle cime dei Gelas (m. 3135) e della Maledia (m. 3004) quando le salii l'8 settembre dell'anno scorso. Il M. Bego, alto soltanto m. 2873, mi parve allora un colosso che avrei giudicato mi sovrastasse di qualche centinaio di metri, mentre il Monviso (m. 3843) sembrava depresso e rimpicciolito. Forse questa illusione ottica sarà dovuta al diverso angolo con cui i raggi solari colpiscono le superficie di quei monti, situati gli uni a occidente, gli altri ad oriente del punto d'osservazione.

C. RATTI.

Cima dei Gelas m. 3135¹⁾. — Fu salita il 5 settembre u. s. dal sig. Eligio Regis, socio della Sezione Ligure. Da San Martino-Vesubia, in 2 ore si recava alla Madonna delle Finestre (m. 1960) ed in altre 4, saliva per il lato Ovest alla vetta, dove giunse alle 11, favorito da tempo splendido. La discesa fu effettuata per la solita via. Guida: J. B. Plent di S. Martino.

Punta del Frejus m. 2935, Cima del Gran Vallone m. 3128 (Alpi Cozie, Valle di Susa). — Alle 2,30 del 24 scorso giugno coi colleghi sigg. Barale, Sandri e Schwander partivo dalla stazione di Bardonecchia (1256 m.), scesovi allora col solito treno notturno, e in 3 ore giungemmo sul Colle del Frejus (2528 m.), ancora sbarrato da una lunga cornice di neve dura, che dovemmo superare verso sinistra. Poi per comoda china, quasi tutta zolla, formante la cresta di confine, in un'ora si giunse sulla Punta del Frejus che, se non ha importanza geografica o alpinistica, offre però una bellissima veduta.

In pochi istanti scendemmo al vecchio e sconquassato osservatorio in legno a forma di edicola (2906 m.) segnante il punto sotto il quale passa la grande galleria del Frejus, poscia, seguitando per la facile cresta divisoria, tutta a spuntoni e depressioni, onde evitare la molta neve sul pendio savoiardo, in ore 1,15 (cioè alle 10,15) si arrivò al grosso segnale coronante la Cima del Gran Vallone, che la carta dell'I. G. M. si ostina a chiamare Punta Bagnà, nome ridicolo e affatto sconosciuto da entrambi i versanti.

Il cielo, sempre bellissimo, ci permise di ammirare completo il panorama proprio splendido per vastità e varietà. Fra le ascensioni al di sopra dei 3000 m., nei dintorni di Bardonecchia, questa è di sicuro, dopo il Monte Tabor, una delle più attraenti e facili.

Alle 11,30 lasciammo la vetta e, ritornando sui nostri passi, in 50 minuti ricalchiamo la Punta del Frejus, poi con due scivolate su ottima neve scendiamo in 40 minuti ai baraccamenti francesi presso il Colle del Frejus. Accolti gentilmente da quei militari, e in special modo dal tenente comandante quel piccolo distaccamento, che ci invitò a entrare nella sua camera ben calda a riposarci, dopo mezz'oretta li salutammo e sveltamente per nevati e pascoli, volgendo a destra per attraversare un colletto, scendemmo in 40 minuti alle grangie d'Arrondaz (2250 m.) nella comba omonima. Su ottima mulattiera, svolgentesi prima per prati e poscia in un rigoglioso bosco di conifere, in altri 45 minuti si giunse alla cappella di N. D. de Charmaix (1508 m.), situata in un recesso romantico e pittoresco oltre ogni dire. Dopo breve sosta alla prossima cantina, in 30 min. scendemmo alla stazione di Modane, giungendovi alle ore 15. Coll'ultimo treno che partì alle 16,45 facemmo ritorno a Torino.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

M. Tersiva m. 3513 (ascensione da solo) e Becco di Costazza m. 3085. (Alpi Graie, Valle d'Aosta). — Dopo circa 2 mesi di inazione forzata per essermi buscata una distorsione ad un piede sui banali declivi erbosi sopra Gressoney, partivo da Torino il mattino del 25 settembre per una salita alla Tersiva. A Hône-Bard mi attendeva una poco grata sorpresa, poichè mancava all'appuntamento datogli per lettera, l'uomo che doveva condurmi alla mon-

¹⁾ A proposito di questa vetta [dobbiamo fare una rettifica. La cresta Ovest-Sud-Ovest che nella " Rivista " 1896 a pag. 424 dicemmo percorsa per la prima volta nei primi di settembre 1896 dal dott. Martignoni, era invece già stata seguita il 18 agosto 1892 dal sig. L. Maubert e il 13 luglio 1893 dal sig. cav. V. De Cessole.

tagna. Che fare? Col tempo che da alcuni giorni era costantemente al bello, non potevo rassegnarmi tanto facilmente all'idea del ritorno, e con quell'ostinazione che è caratteristica degli alpinisti, decisi senz'altro di proseguir solo, abbenchè non disconoscessi che mi imbarcavo in un affare piuttosto brusco.

Alle 8,55 partivo da Hône-Bard pel vallone di Champorcher, e alle 14,45 ero ai piedi dell'ultimo tratto di salita verso la Finestra omonima. Una vetta che avevo adocchiato già altra volta di quest'anno da quei pressi è il Becco di Costazza, che sorge a breve distanza verso sud con contorni rigidi e svelti. Oltrechè un belvedere, esso costituiva allora per me un buon punto di osservazione sulla Tersiva; era dunque prezzo dell'opera il salirmi onde studiare il mio itinerario dell'indomani.

Il fianco NE. del Becco di Costazza è un pendio detritico chiazzato di neve e poscia una gradinata informe di rocce sbilenche che sale ruvidamente alla vetta. La rupe scarna presenta buone sporgenze, nessun passo riottoso, talchè dopo ore 1,20, alle 15,45, posavo piede sulla cima (m. 3085), percorrendo l'ultimo breve tratto sulla cresta NO. Dopo un'oretta di contemplazione ne discendevo pei dirupì scheggiati di detta cresta, divisoria tra Val Champorcher e il Vallone dell'Urtier, e alle 17,35 ero alla incassatura ghiaiosa della Finestra di Champorcher e alle 18,15 ai casolari di Ponton (m. 2637), disabitati in quella tarda stagione. — Quella sera, unico padrone del luogo, mi gustai un po' tristamente, per la monotonia del trovarmi solo, la scena sempre dolce del tramonto alpino, feci un po' di cenetta fredda e mi imbucai fino all'alba in quel tugurio poco ospitale.

L'indomani, 26 settembre, giornata ideale, senza vento. Lasciato il casolare alle 5,25, superavo il pendio erboso sovrastante e tosto m'inerpicavo per un'erta di pietrame sconnesso e mobile, un vero brecciaio di detriti smottanti sotto il piede. M'ero tenuto verso destra e dopo qualche tempo abbordavo le rocce che portano sulla cresta SE. della Tersiva, in un punto alquanto sopra l'incisione che segna il punto d'attacco sulla cresta dei precedenti salitori. Invero, mi ero cacciato male, e per guadagnare il sovrastante spigolo, forza mi fu eseguire alcuni passi poco incoraggianti, il primo dei quali una difficile spaccatura imbutiforme. Le rocce acclivi e repentì della cresta, impiastriate di neve fresca, presentano un non molto delizioso transito, obbligando spesso a un ginnico esercizio di braccia e di gambe, il quale, a mio avviso, sarebbe anche più interessante se la roccia non fosse ovunque cosparsa di noiosi, sfuggevoli detriti. Dopo una finale semplice scalata di 20 minuti, comune coll'itinerario della cresta ovest, per la quale si compie normalmente e più facilmente la salita da Cogne, toccavo l'agognato vertice (ore 2,55 dai casolari di Ponton). — Era un'incantesimo in quell'atmosfera tersissima lo spettacolo del panorama: soprattutto attraente la prospettiva del Gran Paradiso colla sua coorte di candide cime.

Mio obbiettivo essendo il ritorno a Torino nella sera stessa, d'uopo mi era distogliermi presto da sì deliziosa « rêverie » e cominciare la discesa. Senza troppi stenti rifeci la barriera di rocce che forma lo spigolo SE., indi il rovinio di detriti, e così dopo 1 ora e 55 min. mi trovavo alla base della piramide. Pel Colle di Fenis m. 2913 e pel vallone di Champorcher, di una lunghezza disperante, mi riducevo sul mancar del giorno a Hône-Bard (ore 5,45 dal Colle di Fenis), ancor in tempo per l'ultimo treno per Torino. — E come aveva termine questa escursione, io faceva alcune considerazioni che mi si permetta di ripetere qui.

È vero che le salite senza guida danno meglio il giudizio di noi stessi e ci lasciano più soddisfatti e paghi: a parità ed entro certi limiti di difficoltà e di lunghezza di una salita, anche io preferisco la sensazione che mi dà il farla sguidata in confronto alla stessa fatta con guide, ove il merito è in buona parte di esse. E dico a parità di difficoltà, imperocchè, se si trattasse invece di scegliere tra una salita difficile, di 1° ordine, con guide, e una salita di media difficoltà senza guide — come ad esempio la Tersiva per la cresta SE. e numerose altre che si vanno facendo senza guide — sceglierei subito la prima, più intenso essendo il godimento che essa mi procura e maggiore la soddisfazione.

Devo aggiungere ancora che non si deve disconoscere un merito speciale alle guide: quello cioè che, l'alpinista avendo seguito per parecchi anni questi lupi del mestiere, ha da essi non poco imparato e che, in certe condizioni ben inteso, sia a lui dato di emanciparsene. Oltre a ben più luminosi esempi che potrei citare e che sono registrati nelle nostre pubblicazioni, la mia salita alla Tersiva compiuta non pel suo itinerario più facile e in condizioni di neve fresca, è qui a provare, a fior di evidenza, la verità del mio asserto.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Sullo spartiacque tra le Valli d'AYas e di Gressoney. — Oltre alle salite compiute in quest'anno al *Pic Patri* (m. 3583) nel gruppo del Gran Paradiso (vedi « Riv. Mens. » 1897 a pag. 251) alla *Tersiva* (m. 3513) e al *Becco di Costazza*, dev'aggiungere alcune gite compiute sullo spartiacque tra le Valli d'AYas e di Gressoney, allo scopo di studiarne le vette, i cui itinerari sono in parte ignoti ai turisti, e in conseguenza poco o nulla figurano nelle nostre pubblicazioni.

Di tali gite effettuate nell'ultima settimana di luglio, in parte col signor Ettore Quirico (Sezione di Torino) e la guida Alessandro Welf di Gressoney-la-Trinité, e in parte senza guida, presento un cenno sommario, riservandomi di riparlare in disteso.

Becca di Vlou m. 3032. — Da Issime pel vallone del rio Valbona, alpi Fleukie, Torché, e risalendo la valletta chiusa tra i contrafforti snodantisi da Becca Torché e Becca di Vlou. Dalla depressione tra queste due vette in min. 47 alla cima per la cresta Ovest. — 24 luglio.

Becca Torché m. 3015. (*Prima salita per la cresta Est*). — In ore 4 dalla depressione tra Becca di Vlou e Becca Torché. Discesa per la cresta Sud al Colle Dondeuil (m. 2345) ore 1,34, donde a Issime in ore 2,40. — 24 luglio.

Monte Bettolina m. 2997. — Da Gressoney-la-Trinité pel Colle di Bettaforca e la cresta Sud in ore 3,25. — 27 luglio.

Rothhorn di Gressoney m. 3141. (*Prima salita per la cresta Est*). — In ore 3,50 da Gressoney-la-Trinité: discesa per la faccia Sud-Est. — 28 luglio.

Grauhaupt o Testa Grigia m. 3315 (*Prima salita per la parete e la cresta Nord*). — Dalla depressione 3000 m. c^a a nord del Grauhaupt. Ore 4,50 di divertente scalata per un erto bastione roccioso. Discesa per la via solita a Gressoney-la-Trinité in ore 4,17. — 28 luglio.

Kalberhorn m. 3156. — Dal Vallone di Pinter pel Passo di Mascognaz m. 2947 e per la cresta Nord-Ovest, pianeggiante nel primo tratto, in seguito ripida e vertiginosa sui due versanti. Ore 4 da Gressoney-la-Trinité. — 31 luglio.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

Nel gruppo del Monte Rosa. — L'11 agosto scorso, i sottoscritti partiti dall'alberghetto del Belvedere sopra Macugnaga colle guide locali L. Burghiner e S. Zurbricken attraversarono in 11 ore il *Colle delle Loccie* (m. 3353) per recarsi ad Alagna: il colle fu raggiunto pel ghiacciaio omonimo in condizioni non molto favorevoli e per le roccie ad ovest. Il giorno seguente recaronsi a pernottare all'alpe Granus (m. 2432) in Val d'Otro, e il giorno 13 attraversarono senza guide un *colle* innominato nel gruppo dello Straling, alto circa 3000 m., non segnalato nè dalle guide, nè sulle carte, e discesero a Gressoney-la-Trinité: l'itinerario non pericoloso, nè difficile, si compì per macereti, nevai e ripide balze erbose. Infine, dopo aver pernottato all'alpe Salza (m. 2337) presso il ghiacciaio del Lys, *tentarono* il giorno 15, colle guide A. Bieler e V. Laurent di Gressoney, *la prima salita al Naso del Lyskamm pel crestone Sud*, il quale venne percorso sul versante occidentale. Trovarono la roccia ripidissima, ma con buoni appigli: dovettero però abbandonare l'impresa perchè il tempo già minaccioso portò nebbia, indi pioggia.

A. BOSSI e F. MAORIGLIO (Sezione di Milano).

Nelle Pennine Orientali. — Credo utile di comunicare una breve nota su alcune ascensioni da me compiute nell'agosto del corrente anno.

Monte Massone m. 2162, *Eyehorn* m. 2132, *Monte Cerano* (Punta Ovest m. 1757, Punta Est m. 1697), *Monte Zuccaro* m. 1339.

Dopo lunga residenza in città, a scopo d'allenamento, partii la mattina del 12 agosto, senza guide nè portatori, da Omegna sul lago d'Orta e risalendo la Valle Strona, passando per Luzzogno (m. 691) e per l'alpe Nuovo (m. 1807), toccai in 6 ore la vetta del Massone avvolta nella nebbia. Fatta invano lunga fermata in attesa di meglio, ridiscesi all'alpe Nuovo, ove pernottai.

La mattina del 13, lasciato l'alpe alle ore 6, risalii il M. Massone, dalla cui vetta potei allora godere d'un incantevole panorama sui Monti dell'Ossola e sui laghi d'Orta e Maggiore. Percorsi quindi tutta la cresta che volge ad Est e che divide la Valle Strona dalla Val della Toce, toccai la vetta dell'Eyehorn e poi quella duplice del Monte Cerano, dalla quale si ha una splendida vista sul lago d'Orta, sul bacino di Pallanza del lago Maggiore e sul sottostante corso della Toce. Dalla punta Est la cresta volge a S. abbassandosi bruscamente per poi risalire verso il Monte Zuccaro, di cui pure raggiunsi la vetta. Da essa scesi direttamente al villaggio di Germagno (m. 600) ed in breve ad Omegna, ove giunsi a mezzogiorno. Cammino effettivo dall'alpe Nuovo ad Omegna: ore 5, di passo accelerato.

La traversata dal M. Massone al M. Cerano, ch'io mi sappia, è per nulla nota, mentre è raccomandabilissima, sia per l'interessante percorso di tutta la cresta e per la vista splendida che si ha sempre davanti, quanto perchè non s'incontra difficoltà alcuna, eccetto su qualche ripido pendio erboso.

Pizzo d'Andolla m. 3657, *Passo di Saas* m. 2841. — Il 15 agosto da Villadossola mi recai a piedi in ore 3,30 ad Antronapiana con tempo pessimo. Il dì seguente, con tempo assai incerto, ma col buon augurio del vento di nord, partii alle ore 15 colla guida Marani Lorenzo ed un portatore e in meno di 3 ore ci portammo a pernottare all'alpe centrale d'Andolla in Val Loranco. Il giorno 17, lasciata l'alpe alle ore 3, sotto un cielo limpidissimo, giungemmo alle 6,10 al segnale trigonometrico (m. 3209) sulla cresta di confine, fra la Val Vaira e la Val Loranco, che scende ad est del Pizzo d'Andolla. Fatta un po' di refezione, alle 6,30 attaccammo le roccie del picco terminale, buone, benchè con alquanto neve fresca, tenendo la via percorsa

per la prima volta dal sig. R. Gerla di Milano nel 1890 e afferrammo la vetta alle ore 9,15, da cui si ebbe una vista insuperabile sui vicini gruppi del Rosa, del Mischabel, del Weissmies, ecc., e sul lago Maggiore. Alle 10 si incominciò la discesa per la cresta S.SO., che ciascuno di noi percorreva per la prima volta, e piegando poi sul Rothplattgletscher scendemmo nella valle d'Almagell. Giungemmo alle 16 al villaggio omonimo (m. 1679) avendo fatto lunga sosta per via. Alle 17,30 si prese a risalire la Furggental, portandoci in poco più d'un'ora alla Furggenalp (m. 2072), ove passammo la notte.

Il giorno 18, lasciato l'alpe alle 4, risalendo tutta la Furggental, giungemmo in 2 ore al *Passo di Saas* (m. 2841), dal quale, percorrendo in discesa la Valle del Troncone, entrammo alle ore 11 in Antronapiana. Cammino effettivo dalla Furggenalp ad Antronapiana ore 6,15, essendoci fermati nella discesa $3\frac{1}{4}$ d'ora all'alpe Saler. Da Antronapiana poi in 3 ore scesi a Villadossola, ove giunsi alle 16,30.

Della guida Marani non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto.

Ing. LUIGI BARDELLI (Sezione di Varallo).

Titlis m. 3239 (Alpi dei Quattro Cantoni, Svizzera). — La sera del 12 agosto u. s. la mia signora ed io ci recammo da Engelberg (1019 m.) all'Hôtel-Pension Hess sul Trüb-see (1799 m.) dove passammo la notte. Il mattino seguente, accompagnati dalla guida Eugenio Kuster, partimmo alle 3,40 pel Titlis. Seguendo il solito cammino per la Laubersgrat, per la Rotheegg e pel ghiacciaio, giungemmo facilmente sulla cima in ore 3,55, senza contare mezz'ora di riposo. All'una eravamo già tornati ad Engelberg, sotto una fitta pioggia. Ascensione facilissima, ma alquanto faticosa: panorama splendido.

ALFREDO BACCELLI (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Messina.

A Rometta. — Sotto la direzione dell'ingegnere Ludovico Molino-Foti il 15 aprile 1897 presero parte a questa escursione 19 soci, fra i quali del sesso gentile la signora Schuler e le signorine Emilia Anzà e Valentina La Valle, con 2 guide e 5 portatori. Partiti da Messina in ferrovia alle ore 5,25, si giunse alla stazione di Saponara-Bauso (sulla linea Messina-Patti-Palermo) alle 6,14. Nel comune di Bauso si osservarono i due castelli, famosi per la storia del brigante Pasquale Bruno sul quale Alessandro Dumas scrisse il noto romanzo omonimo. Il primo dei due castelli, rimodernato, forma ora l'abitazione del conte Pettini; il secondo, diruto, è quello in cui fu catturato Pasquale Bruno, dopo un vero assedio, e poi di là trasportato a Palermo e decapitato.

Da Bauso, seguendo la via rotabile, si giunse a Saponara Villafranca (m. 169 sul mare) ammirandone la fertile vallata, rinomata già per l'eccellente tabacco che forniva, quando in Sicilia ne era permessa la libera coltivazione. Lungo il percorso si segue sempre la serie delle formazioni terziarie recenti, cominciando dalle argille e con le sabbie dell'*Astiano* e del *Piacenziano*, alle argille ed alle molasse del *Tortoniano* ed infine alle formazioni basilari del *Laurenziano*, rappresentato dagli *gneis*, dai micascisti, dagli anfiboloscisti, ecc.

A Saponara i gitanti furono ricevuti con grande cortesia dal sindaco sig. Pietro Pino e dalla Giunta municipale, che offrirono paste, caffè e liquori nella sede municipale. Notevole fra le cose visitate un fonte battesimale, veramente pregevole, d'autore sconosciuto, ricavato da un monolite di marmo bianco a pianta ottagonale; è conservato nella chiesa madre del comune. Da Saponara per-

correndo una stradella, poi l'alveo del torrente San Pietro e per il passo del *Chiattu* la erta via vetturale sulla sponda sinistra, si salì a Rometta.

Rometta, che i suoi abitanti con orgoglio chiamano così, quasi piccola Roma, pare veramente dovesse prima chiamarsi Rametta o Rimecta. Nel 963 formava il solo avanzo dei municipi greci e romani che non fosse soggetta al dominio mussulmano, già padrone di tutta la Sicilia dopo l'espugnazione di Taormina. A Rometta visitammo il diruto castello di Federico, donde si ammira la vallata, celebre per la battaglia combattuta nel 964, tra gli eserciti cristiani composti dei Messinesi rinchiusi a Rometta e delle truppe mandate dall'Imperator d'Oriente Niceforo Foca, contro i mussulmani, comandati da Ibn-Ammar, terminata colla vittoria dei Mussulmani. Rometta sorge su un picco isolato (m. 470) e presenta lo strano fenomeno che ovunque sull'altipiano e a poca profondità, scavando si rinviene acqua viva di sorgente. Questo fenomeno fu già spiegato dall'illustre geologo Seguenza.

Fatta colazione nel castello di Federico si visitò la vetta del Monte Filostraco (m. 555) da cui si gode uno splendido panorama e di là si giunse nel comune di Venetico (m. 290). Quivi accolti gentilmente dal sig. Francesco La Mesa e dal cappellano sac. Anastasi si visitò la chiesa ed il castello feudale, costruzione attribuita dai naturali ai Saraceni, ma che dallo stile pare rimonti solo al XVI secolo.

Nella piazza di Venetico i soci erano attesi da tutti gli alunni delle scuole di Venetico e di Spadafora allineati colla loro piccola fanfara. I gitanti accolti al grido di « Viva il Club Alpino! » furono accompagnati fino a Spadafora, ove furono ricevuti con grande cortesia e segni di gioia dal sindaco cav. Cordaro e dalla popolazione. Si visitò ivi il castello feudale, spazioso edificio ben conservato, costruito vicino al mare verso il 1687. Fino al 1848 era armato, come il castello di Venetico, di cannoncini i quali dal cav. Francesco Anzà, padre del socio del C. A. I. cav. Ruggero, furono nel 1848 presi e portati per armare i volontari della rivoluzione siciliana, combattenti contro le truppe borboniche. A Spadafora, accompagnati dalla musica locale si riprese la ferrovia, tornando a Messina alle ore 20. Il socio sig. Caberti durante l'escursione fece parecchie fotografie istantanee, e il direttore ing. Molino scrisse poi la relazione minuziosa, che fu pubblicata nella *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* (Anno XXXV, n. 128 e 129).
Un socio.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Milano.

La gita giovanile a Macugnaga. — Il 7 agosto si parte in 25, fra cui due signorine. Come di consueto, la comitiva è accompagnata dal Presidente, da un Direttore e da alcuni membri della Commissione.

La Direzione delle S. F. M. non potendo accordare il 50 0/0 di riduzione sui prezzi di tariffa, come usa concedere per le escursioni scolastiche organizzate da presidi dei diversi istituti d'istruzione, si è però mostrata cortesissima acconsentendo a dare il biglietto di andata a Varallo e di ritorno da Piedimulera colla riduzione del biglietto d'andata e ritorno e mettendo a disposizione della comitiva una carrozza di 3^a classe comoda e pulita ¹⁾.

A *Varallo* il signor Guglielmina, proprietario dell' « Albergo d'Italia » fa servire agli alpinisti una buona ed abbondante colazione, dopo la quale il dott. Musso, egregio Presidente della Sezione di Varallo, e alcuni altri soci della medesima vengono a salutare i gitanti, invitandoli a visitare la sede

¹⁾ Non si comprende come le stesse facilitazioni non debbano venire accordate alle carovane scolastiche organizzate dai Presidenti delle Sezioni del C. A. I., e si fanno voti perchè l'attuale Ministro dei Lavori Pubblici provveda in proposito.

della Sezione e offrendo la loro gradita compagnia per coloro che desiderassero salire il Sacro Monte.

All'ora stabilita si parte da Varallo in vettura, ma giunti al grandioso Stabilimento idroterapico, il Direttore dott. Musso, ci invita a visitarlo. Sotto la sua guida la comitiva s'indugia molto nella visita, stante la grandiosità e la bellezza del locale e la modernità delle installazioni per la cura idropatica. Infine viene servito lo « Champagne » ciò che dà occasione a uno scambio di cortesie fra gli offerenti e i gaudenti.

Intanto si è fatto un po' tardi e il cielo incomincia a rannuvolarsi. Tuttavia si può ammirare l'orrido del Gulotto e le incantevoli bellezze della Val Mastallone. Giunti in vista del poggio su cui sorge Cervatto, la pioggia viene a disturbare il ricevimento preparatoci a *Fobello* dall'onorevole Carlo Rizzetti e da suo fratello cav. Angelo. Tuttavia si è festosamente accolti dai Fobellini e da uno stuolo di signore vestite nel pittoresco costume della valle. Poco dopo l'arrivo, per iniziativa dei signori Rizzetti ha luogo un ricevimento nelle sale del Municipio con un servizio di rinfreschi e scambio di brindisi fra l'onorevole Rizzetti e il nostro Presidente. Indi pranzo e pernottamento all'Albergo Reale della Posta, il cui proprietario signor Giacobino coi figli usa alla comitiva le più squisite attenzioni.

Il mattino seguente, dopo la messa, di cui per gentilezza di quel reverendo parroco venne anticipata l'ora, la giovane comitiva sale in 3 ore al *Colle di Baranca* (m. 1820); non piove più come il giorno prima, ma il cielo mantiene il broncio; la nebbia va mano mano abbassandosi, togliendo il diletto della veduta, e appena ci è dato di ammirare le varie cascate del Mastallone. Ricomincia a piovere, ma l'Albergo del C. A. I. del sig. Narchiali è là per accoglierci con un buon fuoco e un'abbondante colazione.

La discesa a *Ceppomorelli* si compie senza incidenti, sotto un diluvio di acqua. Peccato! perchè manca così la splendida vista sulla massa del Monte Rosa e appena si intravedono le bellezze del paesaggio. Non molto diverso è il tragitto da Ceppomorelli a *Macugnaga*, ove si giunge coll'acqua nelle ossa.

Il di seguente spunta colla lusinga di un cambiamento di tempo, il quale non si pronuncia però che verso le nove. Una metà dei gitanti si decide ad esaurire il programma, colla gita all'*Alpe Pedriolo* che riesce egregiamente, mentre l'altra metà si arresta al Belvedere. Un forte vento di tramontana avendo spazzato le nubi, le due comitive possono gustare le indicibili impressioni che desta sempre la vista della parete orientale del Rosa, e dei suoi imponenti ghiacciai.

Alla sera la comitiva è riunita a banchetto all'Albergo Belvedere, il cui proprietario merita speciale menzione pel buon trattamento e per le facilitazioni accordate. Al levare della mensa, il Presidente dà lettura di un affettuoso telegramma dei signori fratelli Rizzetti e di una lettera indirizzatagli da una comitiva di soci del C. A. S., Sezione dei Diablerets, la quale, passando da Macugnaga spiacente di non aver potuto stringere la mano agli alpinisti milanesi, lasciava loro auguri e salutî.

La lettura dei due messaggi suscita grandi applausi. La simpatica riunione si chiude con un brindisi del Presidente, che ringrazia gli organizzatori delle gite, e plaudendo alle giovani reclute le incita a considerare l'alpinismo come mezzo potente di cultura e di educazione morale e fisica.

Il mattino del 10 agosto una sola metà dei gitanti fa ritorno a Milano per la via di Piedimulera, ove ricevono gentili accoglienze dal sindaco e buon trattamento dall'albergatore Stefanina, intanto che gli altri si fermano per salire, chi al *Joderhorn*, chi al *Colle delle Loccie* con Bossi e Magriglio, chi alla *Capanna Marinelli* col Presidente Cederna e i giovani Pietro Bonomi e Carlo Clerici, ai quali si unì la distinta signora Dalcò, che volle coraggiosamente assoggettarsi alle fatiche di quest'ascensione, abbastanza difficile in certi punti del Jägerrücken.

Nescio.

RICOVERI E SENTIERI

Sezione di Verona.

Inaugurazione del Rifugio sulla Cima del Telegrafo (Monte Baldo). — Il 26 settembre ebbe luogo l'inaugurazione di questo nuovo rifugio eretto presso la cima del *Telegrafo* o *Monte Maggiore* (m. 2200), una delle più alte e la più nota e frequentata nella parte veronese del gruppo di Monte Baldo. La Sezione di Verona che con questa opera vede realizzata la sua maggiore aspirazione può fare sicuro assegnamento sopra un largo concorso di visitatori. Infatti il Monte Baldo gode e godette sempre ampia notorietà fra i botanici per la sua ricchissima flora, ed è campo di frequenti ed interessanti escursioni da parte di veronesi e trentini, ed anche di forestieri, specie tedeschi. Lo provano, per esempio, i dati di frequentazione dell'altro Rifugio eretto dalla Società degli Alpinisti Tridentini sull'Altissimo di Nago, la cima più importante del Baldo nel territorio trentino e che col Telegrafo si contende il primato della bellezza del panorama. Ora poi tutto fa credere che per l'avvenire saranno molti coloro che profitteranno di entrambi i Rifugi, eseguendo la bellissima traversata di circa 7 ore dall'uno all'altro, che si compie lungo le creste, sempre a grandi altezze ed in vista del lago di Garda, e per passi di vero interesse alpinistico.

Dal nuovo ricovero, posto sul versante occidentale della montagna, a pochi minuti dalla vetta, si gode già una magnifica vista sul lago, sulle montagne bresciane, trentine e tirolesi, e sulla pianura lombarda. L'accesso più facile lo si ha per la comoda mulattiera aperta recentemente dalla Sezione e che si stacca dalla Ferrara di Monte Baldo, una graziosissima stazione alpina, adagiata in una conca di smeraldo e ricchissima d'acque; vi conducono poi direttamente vari sentieri pedonali, muniti di segnavia, dagli altri paesi circostanti, fra cui Caprino Veronese, stazione di ferrovia economica, Castelletto di Brenzone e Malcesine, porti del Garda.

Il fabbricato, costruito in muratura e coperto di zinco, è modesto ma comodo e convenientemente arredato. Comprende, oltre un locale sempre aperto con focolare, una stanzetta ad uso cucina e sala da pranzo, un dormitorio con 6 letti ed un sottotetto capace di altre 6 persone. All'interno un'epigrafe ricorda i botanici veronesi del secolo XVI, Francesco Calceolari e Giovanni Pona, primi illustratori del Monte Baldo, alla cui memoria il Rifugio è dedicato. La porta è munita di serratura così detta *Vereinschloss* del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

L'inaugurazione, favorita da tempo splendido, ebbe esito felice oltre ogni dire. Vi parteciparono, non contando le guide e i portatori, ben 65 persone, che per la massima parte avevano pernottato alla Ferrara. Tra esse i componenti la Presidenza della Sezione quasi al completo, una larga rappresentanza della Società degli Alpinisti Tridentini, i rappresentanti dei comuni di Castelletto di Brenzone, di Ferrara e d'Avio, alcune gentili signore, molti soci del Club e molti signori dei paesi vicini, specialmente di Caprino Veronese, dove il compimento dell'impresa era stato salutato con la massima simpatia.

All'arrivo al Rifugio della lunga comitiva, accolta da spari di mortaretti, non vi furono nè discorsi nè altre formalità; l'allegria infusa in tutti dalla divertentissima salita, l'interesse per il magnifico panorama e il formidabile appetito non l'avrebbero comportato; tutti invece fecero giulivamente onore alla copiosa colazione servita all'aria aperta. Quindi, dopo soste più o meno lunghe, gli alpinisti a gruppi per vie diverse si accinsero alla discesa alla Ferrara, dove alle 16 si raccolsero tutti a banchetto all'albergo dell'ottimo Stefanini.

Al levar delle mense parlò per primo l'ing. Mazzotto, Vice-presidente della Sezione, ringraziando i presenti, e in particolare le signore e gli Alpinisti Tridentini, per il loro intervento, come pure i tanti benemeriti che in diversi modi contribuirono all'erezione del Rifugio, e chiuse con un brindisi a S. A. il Duca degli Abruzzi, campione dell'alpinismo italiano. — Sorse poi il socio Mantice

che, inneggiando al compimento dell'impresa, evocò la memoria dell'avv. Ferruccio Ruffoni, giovane dotato delle più belle virtù e alpinista fortissimo, rapito nel fior degli anni, al quale tanto è debitrice la Sezione, di cui fu indimenticabile segretario. — Indi il sig. Tommasoni, di Avio, a nome degli Alpinisti Tridentini, brindò al C. A. I. e, accennando ai vincoli che uniscono gli alpinisti della sua provincia ai regnicoli, trovò espressioni che toccarono il cuore di tutti. — Il sig. Lorenzi, attivissimo delegato in Ferrara, e l'ing. Cesaris Demel, segretario della Sezione, lessero poi vari telegrammi d'adesione, tra i quali uno del colonnello del 6° regg. Alpini e uno della Commissione centrale del D. u. Oe. A.-V. — Infine pronunciarono brevi, ma caldissime parole, l'avvocato Avrese e l'avv. Preto, sciogliendo inni alla montagna, alle alpiniste presenti, al C. A. I., alla Società degli A. T. ed alle ospitali popolazioni del sito.

Inutile dire, che tutti i discorsi e le letture furono salutati da vivissime approvazioni e da grandissimi applausi, che suggellarono nel modo più cordiale la piena riuscita della simpatica festa.

PERSONALIA

Il Duca degli Abruzzi Socio onorario della Sezione di Milano del C. A. I.

Nell'Assemblea generale straordinaria tenutasi dalla Sezione di Milano il 15 ottobre u. s., su proposta della Presidenza, il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, venne eletto Socio Onorario della Sezione. In tale occasione il Presidente Cederna espose in riassunto la storia della recente vittoriosa spedizione del Principe al Monte Sant'Elia nell'Alaska, facendo rilevare che tale impresa alpinistica va considerata come consacrazione del significato morale del motto che sta scritto sulla bandiera del Club e più ancora come un avvenimento patriottico e una vittoria italiana, essendochè la spedizione venne dal Principe organizzata con elementi esclusivamente italiani.

Quella sera stessa venne telegrafata la notizia a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il quale rispose ringraziando del gentile pensiero.

Un banchetto in onore degli Alpinisti reduci dall'Alaska.

Nello stesso artistico salone della « Palestra Ricreativa » della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini, in cui la sera del 2 maggio si diede un banchetto di saluto agli alpinisti Gonella, Sella e De Filippi, partenti per l'Alaska, altro non meno lieto e brillante ebbe luogo la domenica 7 novembre per porgere ai medesimi un cordiale saluto di « ben arrivati » e di congratulazione per la conseguita vittoria. Questa volta erano oltre settanta i convenuti, soci di varie Sezioni, fra cui il cav. Grober presidente del Club, parecchi membri della Direzione Centrale e in gran maggioranza quelli della Direzione Sezionale. Tutti erano felici di rivedere e salutare in florida salute i tre arditi colleghi che assieme al Duca degli Abruzzi avevano bivaccato per 45 giorni sui ghiacciai di quella inospite boreal regione, e di là avevano fatto echeggiare gloriosi pel mondo intero i nomi d'Italia, di Casa Savoia e del Club Alpino Italiano.

Ad esprimere l'unanime sentimento di ammirazione pei festeggiati sorse il presidente GROBER che, rievocando gli auguri di buon viaggio espressi nel precedente banchetto, cinque mesi addietro, dice che l'animo di tutti si rassicurava allora siccome conscio del valore dei tre colleghi già provati nei più fieri cimenti alpini, come pure della valentia delle guide scelte per accompagnarli:

della riuscita dell'impresa dava poi serio affidamento la presenza del Principe, prudentemente audace e alpinista distintissimo fra i migliori. Soggiunge che è coll'animo giubilante e con vero patriottico entusiasmo che egli saluta l'esito splendido dell'avventurosa spedizione perchè essa ridonda ad onore dell'alpinismo e del nome italiano. Con ciò beve al Principe, il quale, associando l'« Excelsior » al « Sempre avanti Savoia ! », seppe portare la nostra bandiera dove nessun'altra mai era giunta e ad un'altezza mai toccata a quella latitudine; beve al collega Gonella tanto benemerito dell'alpinismo italiano; beve agli altri due colleghi, Sella e Defflippi, che tanta nobile parte ebbero nell'impresa fortunata, e qui a Torino col magistero della fotografia e della parola fecero assistere oltre 3000 persone allo svolgersi dell'interessante loro viaggio; beve al tenente Cagni che per devozione al Principe molto giovò nelle gravi contingenze dell'impresa e sempre fu all'altezza del suo compito; beve alle quattro guide che, seguendo le nobili tradizioni dei Carrel e dei Maquignaz, tennero alta la riputazione delle guide italiane; saluta infine il vessillo della patria nostra inalberato sulla vetta del Sant'Elia, che sta lassù a dimostrare come l'Italia non sia sempre la terra dei morti.

Il nobilissimo discorso, è interrotto da calorosi unanimi applausi all'indirizzo delle persone a mano a mano nominate.

Sorge quindi il cav. ANGELO RIZZETTI, che, come già in molte altre consimili occasioni, dice una sua splendida concettosa poesia che ci rincresce di non aver spazio per riferirla: essa viene salutata da vivissimo insistente plauso.

GONELLA, commosso per così cordiale dimostrazione, dice che fra i ricordi carissimi egli terrà sempre le prove di affetto e di amicizia dategli in questa occasione; soggiunge che là nell'Alaska furono di sprone alla riuscita le indimenticabili espressioni di saluto e di augurio rivolte a lui e ai suoi compagni nel lasciare Torino; dichiara che tutto il merito del successo che ha coronato l'impresa è dovuto al Principe per averla organizzata perfettamente e condotta con ammirevole perseveranza; invita quindi a gridare un evviva e un saluto a Lui, che è fulgida gloria dell'alpinismo italiano. — Tutti i presenti, alzati in piedi, prorompono in una clamorosa ovazione al Principe.

STRAMBIO, dicendosi interprete degli stessi sentimenti di ammirazione per parte di molte Sezioni del Club ch'egli fu a visitare durante un suo recente viaggio, adempie all'incarico avuto di parteciparli in così propizia occasione e conchiude col voto che il C. A. serva sempre a scopo di unione e di fratellanza.

LETTERATURA ED ARTE

Elenco di escursioni effettuabili da Torino in uno o due giorni, pubblicato per cura della Sezione di Torino del C. A. I. — Torino 1897.

Questo libriccino, utilissimo per chi vuol progettare gite festive nelle valli piemontesi, deve all'iniziativa del cav. Gonella, presidente della Sezione, e venne compilato dai soci: dott. FLAVIO SANTI per le Valli della Vermenagna, del Gesso e del Po; ANTONIO CHIAVERO per le Valli del Po, de l'Pellice, del Chisone, del Sangone e di Susa; dott. AGOSTINO FERRARI per le tre Valli di Lanzo e per le Valli dell'Orco, della Soana, della Chiusella, d'Aosta e del Biellese.

In una sessantina di paginette sono registrate ben 296 escursioni e ascensioni, dandone sommariamente l'itinerario coll'altezza dei principali luoghi toccati e il tempo che vi s'impiega. Per maggiori schiarimenti, ormai tutti sanno che vi sono i tre volumi della *Guida delle Alpi Occidentali* pubblicata dalla stessa Sezione.

L'opuscolo non fu messo in vendita, ma venne soltanto distribuito ai soci di detta Sezione in principio della decorsa campagna alpina.

Rizzo G. B.: *Misure assolute del calore solare fatte alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa.* — Estratto dalle *Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani*, Vol. XXVI, anno 1897.

Crediamo far cosa grata a tutti i soci del C. A. I. segnalando loro l'importante contribuzione alla fisica solare ed atmosferica, della quale scrivemmo più sopra il titolo, dovuta a quell'attivo e distintissimo meteorologo, socio del nostro Club, che è il dott. G. B. Rizzo. Il lavoro è quanto mai degno di studio e contribuisce notevolmente al progresso della questione della quale si occupa; ma qui non è luogo all'esposizione dei risultati che contiene. Vogliamo solo accennare che se ad essi si potè giungere si è mercè l'esistenza della Capanna Regina Margherita la cui utilità scientifica va ricevendo dai fatti, ogni giorno più, ampia e pratica conferma. Così che i denari che si spenderanno per l'ampliamento e l'adattamento di essa a scopi scientifici, saranno fra quelli che la nostra istituzione abbia più proficuamente impiegato, come lo furono quelli che ci diedero la sua costruzione. O. ZANOTTI BIANCO (Sez. di Torino).

Edward S. Holden: *Mountain Observatories in America and Europe in Smithsonian Miscellaneous Collections*, 1896.

Questo interessante opuscolo è riccamente illustrato colle vedute dei principali osservatori dei quali dà la descrizione. L'Italia vi figura per il solo osservatorio dell'Etna. L'Osservatorio del Monte Bianco vi è considerato largamente, i lavori di Vallot e di Janssen lo hanno reso famoso: quello del Monte Rosa vi è interamente dimenticato. Fra le stazioni meteorologiche elevate, nessuna italiana è menzionata. Così è dimenticata, nel capitolo quarto, che tratta degli usi scientifici dei palloni e dei cervi volanti, l'ascensione fatta in Padova il 22 agosto 1808 dall'illustre fisico ed astronomo Carlo Brioschi col sig. Pasquale Andreoli, e nella quale fu raggiunta l'altezza di m. 8265.

Di questa importantissima ed ignorata ascensione diede ampia notizia il P. Denza nell'*Annuario Meteorologico Italiano del 1889*.

Aprè l'opuscolo una buona introduzione sull'importanza degli osservatori di montagna, che tutti i fisiologi dovrebbero leggere per le importanti osservazioni che contiene sul male di montagna. Lo chiude un elenco di opere e scritti relativi agli osservatori di montagna. Pur troppo anche qui l'Italia non è troppo ben trattata. O. ZANOTTI BIANCO (Sez. di Torino).

Karte der Schweizer Alpen in 2 fogli alla scala di 1 : 250.000 disegnata da **Hans Ravenstein** e pubblicata dallo *Stabilimento Geografico di Ludwig Ravenstein* in Francoforte a. M. (Wielandstrasse 31): 1897. — Prezzo di ciascun foglio sciolto marchi 5 = L. it. 6,25; legato in formato tascabile, con frontispizio impresso in oro, marchi 6 = L. it. 7,50.

Sullo stesso tipo della grande carta delle « Alpi Orientali » in 9 fogli, pubblicata alcuni anni fa dal rinomato stabilimento di L. Ravenstein e della quale parlò assai benevolmente la « Rivista » del 1893 (pag. 377) è ora uscita una gran carta della Svizzera in due soli fogli di cm. 65 × 72: l'*occidentale* da Lausanne al Gottardo, l'*orientale* dal Gottardo all'Ortler. Per la parte che può interessare agli italiani vi è tutta la catena del M. Bianco, il gruppo del Rutor col Piccolo San Bernardo, il fianco settentrionale della Valle d'Aosta, tutta la Valsesia e la vasta regione dei Laghi Lombardi, tutte le Alpi Oro-biche a partire da Bergamo. La carta è ricchissima di nomenclatura basata sui dati ufficiali più recenti e stampata in caratteri nitidissimi. Il crescere delle altitudini è dato da 14 gradazioni di tinta che si succedono ogni 250 metri, oltre l'azzurro per i ghiacciai e il verde per le pianure e i fondi delle valli. Questo sistema di segnalazione ipsometrica, se non è di gradevole effetto, permette però di distinguere nettamente l'importanza relativa dei singoli gruppi montuosi e i loro limiti naturali. In conclusione è una carta che torna utilissima in molti casi, sia per istudio che per uso pratico in viaggi ed escursioni.

Fridtjof Nansen: Fra ghiacci e tenebre. — Questa pubblicazione che abbiamo annunciata nella « Rivista » di giugno è ora completa nei suoi due volumi, pei quali il solerte editore E. Voghera di Roma ha preparato eleganti copertine in tela inglese con impressioni in oro, argento e colori, cosicchè l'edizione può star a paro con quelle straniere che uscirono quasi contemporaneamente.

Annuario della Sezione di Milano. Anno IX, 1896. — Milano 1897.

È un po' meno voluminoso che l'Annuario precedente, ma è pur utilissimo essendone in alcune parti il complemento. Una gradita novità è l'avervi inserito due bellissimi ritratti in zincotipia dei defunti alpinisti avv. GIUSEPPE CORRÀ della Sezione di Torino, perito l'anno scorso alla Grande Sassière, e ing. CALLISTO VILLA, benemerito socio della Sezione Milanese. Il testo del volumetto, tranne il lungo elenco delle ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1896, è tutto di notizie ufficiali, cioè: Relazione del Presidente sull'andamento della Sezione nel 1896, col Bilancio consultivo che ha un totale di L. 27.634,85; Elenco delle guide e dei portatori riconosciuti; modificazioni alla tariffa delle guide; tariffa delle escursioni dal Passo d'Aprica; Regolamento interno della Sezione e per le Capanne Cedeh, Milano, Dosdè, Casa d'Eita, con elenco di alberghi e guide presso cui trovansi le chiavi di dette Capanne e delle altre appartenenti alla Sezione; elenco dei segnavie eseguiti dalla medesima; elenco di alberghi che concedono riduzioni di prezzi ai soci del C. A. I. (pubblicato nella « Rivista » di giugno a pag. 220); elenco dei membri della Direzione sezionale e dei Soci col rispettivo indirizzo. Questo elenco è pure dato per la Sezione Valtellinese in Sondrio, con una breve relazione sull'andamento della medesima nel triennio 1894-95-96.

Alpine Journal. — Vol. XVIII, maggio 1897, N. 136. — Londra.

Le regioni polari che da tanto tempo fanno da calamita sui più arditi esploratori, hanno attratto l'attenzione anche degli alpinisti, i quali nelle plaghe ad esse più prossime, un tempo trascurate affatto, compiono ora ascensioni e studi. Risultato di queste minori imprese, che però hanno grandissima importanza, furono appunto l'opera del Conway sullo Spitzbergen e gli articoli che di tempo in tempo possiamo leggere sull'organo del Club Alpino Inglese. In questa puntata, ad esempio, un compagno di Sir W. M. Conway, il signor EDMUND GARWOOD, ci conduce attraverso lo *Spitzbergen* e descrive, come egli dice, la più bassa salita della quale mai sia stato riferito ai membri dell'A. C.; ma ciò non di meno essa è piena d'attrattive, poichè se nello Spitzbergen l'elevazione è poca, ad essa fa contrasto l'estrema precipitosità di quei monti rocciosi, raccomandabili ai più esperti arrampicatori, i quali, se visiteranno quei paesi, non potranno certamente esimersi dal subire il fascino, nè liberarsene poi, che le regioni artiche esercitano su chi le visita. Seguendo l'A. si sale in unione a Mr Trevor-Battye il M. Starashchin, il M. Hedgehog e l'Hornsund-Tind, che possono dirsi le uniche ascensioni importanti compiute durante il loro viaggio d'esplorazione attraverso quegli ampi ghiacciai dalla dolce pendenza, che si distinguono da quelli delle Alpi, specialmente per la varia viscosità.

Da quelle contrade lontane il sig. SYDNEY SPENCER ci riconduce sulle Alpi, a Zermatt, col racconto della sua *salita invernale al Dom*, effettuata nel 1894, a compiere la quale gli furono necessarie 16 ore di marcia faticosa causa le condizioni cattive della montagna e la grandissima quantità di neve farinosa; ma giunto sulla vetta ebbe largo compenso dallo splendido spettacolo di eccezionale bellezza che presentava quel panorama invernale. Egli prende occasione dal racconto della sua impresa per dare alcuni consigli e fare qualche osservazione sulle salite da compiersi nella più rigida stagione dell'anno.

Viene quindi la notizia delle ascensioni del sig. VINES con Mattia Zurbriggen all'*Aconagua* ed al *Tupungata*, alla quale fanno seguito: la 3^a parte dello studio sulle *Montagne Rocciose del Canada* di Mr S. E. ALLEN, la relazione

della *prima ascensione del Monte Tussetind* in Norvegia compiuta dalla signora FRÖKEN THERESE BERTHEAU, dettagliati ragguagli sulla *ferrovia* in costruzione alla *Jungfrau*, il seguito delle ascensioni compiute nel 1896, le recensioni di nuove opere alpine e della *Guida Bobba e Vaccarone*, pei quali due nostri colleghi, come pure per il Martelli coautore dei due primi volumi, il recensore ha parole di plauso.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1897, num. 1 e 2. —

Le pubblicazioni periodiche costituiscono, se non la sola, certo una delle più importanti manifestazioni e dimostrazioni dell'attività e potenzialità dei Clubs Alpini. Così noi dovremmo ben arguire della po'enzialità della Sezione Lionese del C. A. F. la quale dimostra occuparsi con una cura encomiabilissima della propria « *Revue Alpine* » e con un risultato dei più seducenti.

La 3^a annata ci offre nuove miglierie nel formato e nella mole dei fascicoli. Quello di Gennaio ha una fototipia della parete nord della Meije vista dal Chazelet, un'incisione che fa passare un brivido di cupidigia pel corpo degli alpinisti! Il sig. ADRIEN OUDINS racconta un'ascensione all'*Ortler* fatta nell'agosto 1895 senza guide e con un compagno improvvisato in uno studente tedesco incontrato pochi giorni prima: mentre si può encomiare chi, sapendo di possederne la necessaria conoscenza, si decide a percorrere la montagna senza guide, è sempre condannabile il sistema di aggregarsi sconosciuti per imprese importanti; le cordate così fatte non potranno mai presentare quella garanzia di affiatamento e di solidarietà necessaria a sormontare le dure prove che la montagna a volta a volta presenta. — Una bufera sul Cervino non è certo cosa gradevole da provarsi; il sig. L. HAFNER ci narra un'ascensione su quel celebre picco fatta il 21 luglio 1896 in pessime condizioni d'atmosfera. — Seguono informazioni su nuove ascensioni, sulle variazioni periodiche di ghiacciai.

Il n. 2 ha *De Sixt à Zermatt par la haute route* del sig. M. P. SISLEY, che è la narrazione d'una bella corsa fra questi due centri alpini, passando per Argentière, il Col du Tour, Champex, Bourg-Saint-Pierre, il Col du Sonadon e l'Aiguille Verte de Valsorey, Chanrion, la Pigne d'Arolla e Arolla, interessantissimo distretto, troppo poco visitato dagli alpinisti italiani; illustra l'articolo una bella fototipia dalla Pigne d'Arolla che mostra in un gruppo superbo il Cervino, la Dent d'Hérin e i Bouquetins. Seguono: la 1^a ascensione del Caire de Cocourda nelle Alpi Marittime, fatta dal sig. L. Maubert con sua figlia; interessanti notizie di Rifugi e Alberghi; una discussione sul « record » per la discesa del M. Bianco verso Chamonix.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français. — 1896, Anno XVII. Nizza 1897.

La Sezione « *Alpes Maritimes du C. A. F.* » è favorevolmente nota nel mondo alpinistico per la tenacia e perseveranza colla quale studia ed illustra il suo territorio montuoso e ciò, con numerose gite sociali e individuali, di cui pubblica le relazioni ogni anno nel suo « *Bulletin*. »

Il volume 1896, da poco uscito alle stampe, contiene, oltre a parecchi scritti sulle Alpi Marittime, qualche relazione su altre regioni montuose. Ad es. il signor G. DEMANCHE ci conduce nei *Carpazi di Transilvania* narrando la facile salita al boscoso M. Prezba; il sig. V. DE GORLOFF, fautore delle *Escursioni senza guide*, parla delle ascensioni al Sasseneire 3259 m., al M. de l'Etoile 3372 m., e al Col d'Hérens 3480 m. in Vallese; la marchesa di MULHACEN ha un grazioso articolo dedicato al poetico *Lago di Bourget* in Savoia.

Il Presidente avv. F. FARAUT dedica alcune pagine al XXVII *Congresso degli Alpinisti Italiani* ed ha parole cortesissime e cordiali verso il C. A. I. e la Sezione Ligure, di cui siamo assai grati verso questo nostro amabile collega. Nel discorso pronunziato all'Assemblea della Società, riprodotto nel volume, trova pure modo di parlare simpaticamente del detto Congresso.

Tra le relazioni dedicate alle montagne del Nizzardo troviamo quella assai brillante del sig. E. DAULLIA sopra una *Passeggiata all'Esterel*, breve e pittoresca catena di porfido presso Cannes.

Il cav. VITTORIO DE CESSOLE, l'intelligente e attivissimo Segretario della Sezione, ha due importanti articoli, col primo ci conduce *Nell'Alto Varo* dando una precisa, lucida relazione sulle salite alla Roche Grande 2751 m., all'Escalion 2738 m., alla Cima di Pal 2816 m., al Colle di Trente Souches 2028 m. e alla Cima dell'Aspre 2473 m., tutte compiute in un giorno. Appartengono ad un gruppo d'aridi monti calcarei poco conosciuti, ma d'accesso abbastanza facile. Due belle fototipie adornano lo scritto.

Nel secondo articolo troviamo descritta un'*Escursione d'inverno alla Madonna e al Colle delle Finestre* compiuta col sig. L. Maubert il 29 dicembre 1896. Dopo una marcia doppia del solito pervennero all'albergo della Madonna, presso al quale era un buon metro di neve, e poterono pernottarvi. L'indomani salirono con relativa facilità al Lago e al Colle delle Finestre 2471 m. Il Lago era scomparso sotto una enorme valanga: dal Colle, salito dal De Cessole colla guida Plent, vista completa sulla catena delle Pennine. Due illustrazioni realmente splendide (negative De Cessole) dei dintorni del Santuario succitato completano l'interessante relazione.

In fine al volume è un elenco delle 11 escursioni sociali e delle numerose gite individuali: il cav. De Cessole tiene il 1° posto con ben 38 ascensioni!

F. MONDINI.

Engadiner Winterbilder. — Il solerte editore SIMON TANNER di Samaden, nell'Engadina, già noto per alcune splendide pubblicazioni alpine, pubblicherà per l'occasione di Natale un fascicolo in-8° di 16 *Vedute Engadinesi d'inverno*, stampate su carta finissima e con copertina cromotipografica, al prezzo di franchi 2,50.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA — 13 novembre 1897.

- Approvò il progetto di Bilancio di previsione per l'esercizio 1898.
- Deliberò di tenere la seconda Assemblea dei Delegati del 1897 il 19 dicembre e ne fissò l'ordine del giorno.
- Accordò un'anticipazione di concorso in lire 600 alla Sezione di Schio per il Rifugio sull'altipiano di Campogrosso.
- Rinnovò l'affidamento per un concorso di lire 100 alla Scuola di piccole industrie di Aosta per l'anno 1898.
- Accordò un sussidio di L. 100 alla guida Clemente Callegari di Caprile.
- Deferi alla Presidenza la nomina di una Commissione che studi come si potrebbe attuare la proposta del socio Brioschi di collocare in alcune località di alta montagna, campane automatiche, che suonando servano di guida in caso di nebbia e cattivo tempo.
- Deliberò di assegnare una medaglia d'oro all'autore del miglior quadro d'alta montagna, che venga esposto nella prossima mostra artistica, che si farà in Torino nell'occasione dell'Esposizione generale italiana.
- Prese altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

CIRCOLARE VII^a.

Seconda Assemblea dei Delegati pel 1897.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 13 novembre, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1897 sarà tenuta presso la Sede Centrale, in Torino, la domenica 19 dicembre p. v. alle ore 14, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea del 7 settembre 1897;
2. Bilancio di previsione per l'esercizio 1898;
3. Proposta, presentata da 55 soci, perchè l'ultimo capoverso dell'art. 16 dello Statuto sociale venga modificato nei termini seguenti: *I membri del Consiglio Direttivo non saranno rieleggibili alla stessa carica che dopo un anno dalla cessazione del loro ufficio. Il solo Presidente può essere rieletto per un secondo triennio;*
4. Elezione di un Vice-presidente:
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Paestrino cav. avv. Paolo;
5. Elezione di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, Rizzetti cav. Carlo, Fusinato comm. prof. Guido, Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio;
6. Elezione di tre Revisori dei Conti:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Alessio cav. Rodolfo, Muriald Federico, Sciorelli Alessandro;
7. Provvedimenti circa la « Fondazione Budden » a favore delle Guide;
8. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si spediscono, insieme con la presente circolare, i documenti da presentare alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione graduale del 30 al 50 per cento, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *tessera d'ammissione* personale; 2° una *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal giorno 14 al 19 dicembre p. v. per il viaggio d'andata, e dal 19 al 25 dicembre per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali, in tal caso, dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, si ricordano le seguenti disposizioni dello Statuto e del Regolamento:

« *Art. 13 dello Statuto.* — Sono Delegati i Presidenti delle Sezioni; ciascuna Sezione inoltre nomina ogni anno, nelle adunanze generali, tra i Soci del Club, un Delegato, sempre rieleggibile, ogni 50 o frazione di 50 Soci, regolarmente iscritti nell'anno precedente.

« Per le Sezioni costituite nel corso dell'anno varrà il numero dei soci che hanno firmata la domanda di costituzione.

« Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non siano più di tre, compreso il suo. I Presidenti delle Sezioni però non possono essere rappresentati se non dai rispettivi Vice-Presidenti.

« *Art. 10 del Regolamento.* — Un Delegato all'Assemblea non può rappresentare che una sola Sezione, e nel caso di nomina in più Sezioni deve optare entro cinque giorni dalla partecipazione della seconda nomina e sempre prima della riunione dell'Assemblea dei Delegati; in difetto di opzione, vale la nomina anteriore di data, e fra due contemporanee quella della Sezione a cui l'eletto appartenga.

« La Sezione rimasta priva del Delegato procede alla sua surrogazione nella prima Assemblea generale ordinaria o straordinaria dei Soci.

« La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di qualche Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, od anche un semplice Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto.

» I nomi dei Delegati e dei loro sostituiti devono immediatamente dopo la loro nomina essere comunicati alla Segreteria Generale. »

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

CIRCOLARE VIII.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1897.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulle entità delle spese relative**, nonché da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto per le previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre Istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolarizzate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1898. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento furono spediti alle Sezioni entro la seconda metà di novembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni d'indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

3. Conti Sezionali 1897.

Si pregano caldamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essi una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(12-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50

Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C.A.I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

Italia	L. 8,50
Unione postale	" 9,50
Un numero separato	" 1—

Lettere e vaglia all'Editore (6-12)

ANTONIO FUSETTI - Milano, via Pasquirolo, 8.

PANORAMA DELLE ALPI

DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini.

a) Prova smontata cm. 20 x 113, L. 5

b) Prova foderata in tela L. 7

c) Prova su cartone di cm. 35 x 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2.

(10-12)

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta

Stazione Alpina a 25 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali

Hôtel du Mont-Blanc

(2-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, Proprietari.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno	1865	L.	* 12	Vol.	XII.	N.	36	Anno	1878	L.	12
"	"	"	5	"	1866	"	* 30	Vol.	XIII.	N.	37	Anno	1879	L.	12
"	"	"	6	"	1866	"	* 12	"	"	"	38	"	"	"	12
"	"	"	7	"	"	"	* 30	"	"	"	39	"	"	"	12
"	II.	"	9	"	1867	"	* 30	"	"	"	40	"	"	"	14
"	"	"	10-11	"	"	"	* 30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.							
"	III.	"	12	"	1868	"	* 20	Vol.	XIV.	N.	41	Anno	1880	L.	12
"	"	"	13	"	"	"	* 30	"	"	"	42	"	"	"	* 20
"	IV.	"	14	"	1869	"	* 20	"	"	"	43	"	"	"	* 20
"	"	"	15	"	"	"	* 30	"	"	"	44	"	"	"	12
"	"	"	16	"	"	"	12	"	XV.	"	45	"	1881	"	12
"	V.	"	18	"	1871	"	* 30	"	"	"	46	"	"	"	12
"	"	"	19	"	1872	"	* 30	"	"	"	47	"	"	"	12
"	VI.	"	20	"	1873	"	* 30	"	"	"	48	"	"	"	12
"	VII.	"	21	"	1873-74	"	* 30	"	XVI.	"	49	"	1882	"	14
"	VIII.	"	22	"	"	"	12	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est							
"	"	"	23	"	"	"	12	Vol.	XVII.	N.	50	Anno	1883	L.	15
"	IX.	"	24	"	1875	"	14	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.							
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.															
Vol.	X.	N.	25	Anno	1876	L.	12	Vol.	XVIII.	"	51	Anno	1884	L.	12
"	"	"	26	"	"	"	12	"	XIX.	"	52	"	1885	"	12
"	"	"	27	"	"	"	12	"	XX.	"	53	"	1886	"	12
"	"	"	28	"	"	"	12	"	XXI.	"	54	"	1887	"	12
"	XI.	"	29	"	1877	"	12	"	XXII.	"	55	"	1888	"	12
"	"	"	30	"	"	"	12	"	XXIII.	"	56	"	1889	"	12
"	"	"	31	"	"	"	12	"	XXIV.	"	57	"	1890	"	12
"	"	"	32	"	"	"	12	"	XXV.	"	58	"	1891	"	12
"	XII.	"	33	"	1878	"	12	"	XXVI.	"	59	"	1892	"	12
"	"	"	34	"	"	"	14	"	XXVII.	"	60	"	1893	"	12
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.															
Vol.	XII.	N.	35	Anno	1878	L.	14	"	XXVIII.	"	61	"	1894	"	12
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.															
"	"	"		"	"	"		"	XXIX.	"	62	"	1895-96	"	12
"	"	"		"	"	"		"	XXX.	"	63	"	1897	"	12

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche separatamente.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno	1882	—	N.	4-12	L.	0,50	il fascicolo (esauriti i N. 1, 2 e 3).
"	II	—	"	1883	—	"	1-12	"	0,50	"
"	III	—	"	1884	—	"	1-12	"	0,50	"
"	IV	—	"	1885	—	"	1-12	"	0,50	"
"	V	—	"	1886	—	"	1-6, 8-12	"	0,50	(esaurito il N. 7).
"	VI	—	"	1887	—	"	1-6, 8-12	"	0,50	(esaurito il N. 7).
"	VII	—	"	1888	—	"	1-12	"	0,50	"
"	VIII	—	"	1889	—	"	1-12	"	0,50	"
"	IX	—	"	1890	—	"	1-12	"	0,50	"
"	X	—	"	1891	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XI	—	"	1892	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XII	—	"	1893	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XIII	—	"	1894	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XIV	—	"	1895	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XV	—	"	1896	—	"	1-3, 5-12	"	0,50	(esaurito il N. 4).

Si ricevono i N. 4 del 1896 e 5 del 1897 in cambio di qualsiasi numero fra i sopra indicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA (7-6)

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

Arredi ed Attrezzi per Alpinisti

trovansi in vendita presso il sig. **ASTORE STEFANO**, commesso del C. A. I., via Alfieri, 9.

Alpenstock di frassino	L. 3 —
Piccozze modello perfezionato	" 13 50
Ferri da tacco, il paio	" 4 —
Racchette, il paio	" 1 50
Corde manilla, m. 21 circa	" 6 —
Guantoni di lana, il paio	" 4 —
Cappucci di maglia	" 4 —
Zaino (Barrera) impermeabile	" 12 —
Lanterna tascabile Excelsior	" 5 50
Lampada a magnesio " Minisini "	" 10 —

Si spediscono contro assegno dell'importo o contro assegno.

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA
GIUSEPPE ANGHILERI e Figli

Specialista in

Calzature Alpine e Caccia

Assortimento Completo (9-12)

in Attrezzi per Alpinisti

LECCO MILANO

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

BOSCOMARENGO — Farmacia Alessandro Gandini — BOSCOMARENGO

Trikogène Conservazione e rigenerazione dei capelli. — Nella preparazione della sua specialità il farmacista A. Gandini ebbe per punto di partenza i seguenti tre concetti: 1° Eccitare l'azione del bulbo capellifero ed attirare la circolazione locale; 2° Curare le malattie della cute con un antisettico efficace, ma soprattutto innocuo alla persona; 3° Dare tonicità alle diramazioni nervose del cuoio capelluto. Tale azione eccitante, antisettica e tonica fu riunita nel Trikogène dopo studi ed analisi di sostanze vegetali che condussero alla scoperta di una formula chimica alta alla conservazione e rigenerazione dei capelli. Tale fatto attestano numerosi certificati. — Il Trikogène non macchia, non dà unto, arresta subito la caduta dei capelli, toglie completamente la forfora e qualunque malattia della cute. — Prezzo flac. grande L. 6; medio L. 3. Per ordinazioni importanti aggiungere cent. 80. — Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 in data 23 novembre 1897.

Aceto aromatico del Catria Oltrechè utilissimo nella toilette giornaliera per lavanda nell'acqua, si raccomanda in modo speciale per le seguenti affezioni e proprietà: Mal di gola - Mal di capo che non sia prodotto da imbarazzo gastrico - Reumatismi - Astringente, emostatico nelle piccole ferite ed antisettico - Fa cessare istantaneamente le vertigini del mal di mare e di montagna. — Prezzo L. 2 al flacone con istruzione.

Acqua di Alessandria Soavissimo e ricco profumo per fazzoletto, per lavanda nell'acqua. Tonica, rinfrescante, igienica. Abbellisce e dà morbidezza alla pelle. — Prezzo flacone L. 1,20. — Si spedisce franco di porto per la somma di L. 6 e L. 9 un pacco postale contenente le tre specialità. — Esigerle presso tutti i farmacisti e profumieri.

RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESI (IMPERMEABILI)

LODEN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster)**, **Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

Nuovissimo: Havelocks con pellegrina da sbottonare (quest'ultima servibile da mantellina per ciclisti). — **Specialità: Loden per Ciclisti** (filato resistentissimo).

L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.

CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO

Sli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.

